

SOMMARIO DEL NUMERO 19:

INCISIONI

Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia: Inaugurazione	F. X.
— Arrivo dei Sovrani a Venezia. Visitano le sale (a d.).	E. X.
— La salma. Un saluto di	Folger
— Paem quolidianum, di	Giussep
La processione, di	Folger
La paritide di fiori, di	Folger
— Grege e inverno, di	Franc
Il cherico, di	Hugo
Le confonit Kinashit, statua di	Zim
Per il III Centenario di Torquato Tasso a Sorrento (3 disegni).	G. Jober
La catastrofe di Bouzey.	Folger
— Ufficiali e poveri disastati dalla Croce Rossa per l'Eritrea (2 disegni).	Folger
Il campo della colonna Plinavia a Scafate.	Folger
Ritratti: Gher Sgharz, Baracchi e Redda.	Folger
— La paritide di fiori, di Roma.	Folger

Bicicletta MARS Macchine st
pende inarr
vabili per rigidità e scorrevolezza
Novità. Manubrio mobile istantane
mente e telai di bronzo-alluminio
Deposita presso **Merna Waltham**
Milano, Via Andegari, 18.
Chiedere Catalogo

PER ANIMALATI

Sedie rullanti. Sedie da

I premiati Balconi (Biarottini) specialità veneziana, si fabbricano alla renomata Confeetteria di Vincenzo Zavanigo, S. Giuliana, 739. Si vendono in eleganti scatole da 100 a L. 1,25; da 500 a L. 2; da 500 a L. 3. Dietro richiesta, aggiungendo Centesimi 50 si spedisce franco in tutto il Regno, un pacco contenente 5 scatole da 100, e

PHARMACIA REALE di G. TALINI. — MILANO
VIA A. MANZONI (dirimpetto al Grand Hôtel Milan).

Stabilimento Termale e Hotel " OROLOGIO,,
Apertura 1.° Giugno
CELEBRI FANGATURE E BAGNI TERMALI.
MASSAGGIO. - ELETTRICITÀ.

PERFEZIONATE
di propria fabbricazione
per PIANO DI LENO e STABILIMENTI
Prestavita con modulatori Purjumo
nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1894.
Prati da stabilimenti per la costruzione di piani
Distintivi della Ghiacciaie della Ditta:
Solida e precisa costruzione - Forti
sorrecure - Guarniture di panno ai battenti - Perfezione
esecuzione - Buona ventilazione - Pulizia facile
Cataloghi illustrati e descrittivi in richiesta.

Prezzi da lire **45 a lire 260.** — Varietale e di legge di lavoro in legno.

Sorbeducere "La Oclera", le migliori in commercio, da L. 10 a 160.
— Saponi per galini. — Macchine per cucire. — Macchine
per cucire. — Macchine. — Attrezzi. — Pompe di giardino.
Bagni e Docce. — Di tutto sempre la più grande scelta. — Prezzi reali.

CARLO SIGISMUND
Via National Palace, Milano

MILANO, Carlo Sigismund, Milano. Via Torino, Via Verdi, Settembre 4

MONACO
di Baviera.

CORSE DI S. SIRO
 LA DITTA
N. HALPHEN & C.
 2 - VIA CARLO ALBERTO - 2
 ha ricevuto espressamente per le **CORSE**
 un magnifico assortimento di
STOFFE e MANTELLI
IMPERMEABILI
 Tessuto e Gommatura
GARANTITI VERI INGLESI.

Poudre Grasse

DI MILANO
contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA**
FONDATA nel 1936
Sede sociale: **Milano, Via Laura, 7.**

Roma - Villa Vittoria - Poste Milvi
Stabilimento d'Avicoltura.
Animali da cortile, colomba-
laia, fagiani, selvag-
gina, cani, uccelli, esoti-
ci, ecc. Uova fecondate per

Dirig. vaglia ad Fr. Treves, Milano

Specialità del
Frattelli Branca
MILANO - Via Broletto, 35 - MILANO
I soli che ne posseggono
il vero e genuino processo
Frescati alle principali
espozizioni internazionali
Il Farnet-Branca costituisce maravig-
liosamente l'appuntito e facilità la
più particolare la digestione. Si
raccomanda specialmente per chi
soffre di indigestione, per i bambini
ed alle persone soggette allo spelas-
mo al mal di stomaco, capogiri e mal di
capo, causati da cattive digestioni o
dallo sbalzo. Il Farnet-Branca è con-
tenuito il migliore degli amari con-
osciuti ed i suoi benefici effetti sono
testimoniati da tutti i medici e celebrità
mediche e Corpi Morali.

*Esigete sull'etichetta la firma trascritta
sotto FARNET-BRANCA e c.*

Si vende presso tutti i droghieri, caffè e liquoristi.

Concessionari per l'America dal Sud
C. F. HOFER e C. - GENOVA.

== BERLINO ==

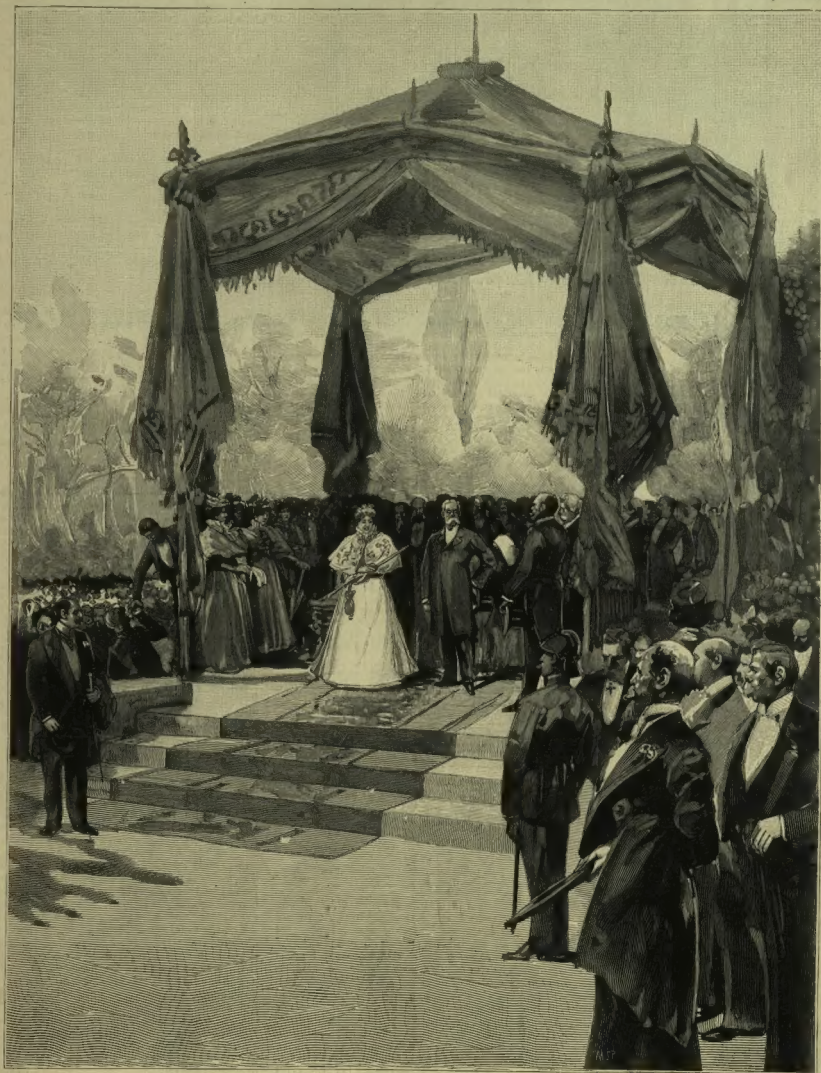
La migliore fra le ciprie profumate.
— Usata dalla celebre Adolina Patti
ra e per teatro, dona al colorito la
Si vende alla fabbrica: **Bertino**,
Italia. — *Guardarsi dalle contraf-*
fazioni di Berlino.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 19. — 12 Maggio 1886.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Venezia. — I SOVRANI INAUGURANO L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE (disegno di E. X.).



LA PROCESSIONE, quadro di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

GLI ACQUISTI DEI SOVRANI.

Nel cinque giorni durante i quali il Re e la Regina si tratteranno a Venezia, dopo aver inaugurata quella esposizione internazionale d'arti belle, in compagnia o da soli, essi la visiteranno sotto



(istantanea del pittore Rembrandt.)

volte. Il pubblico numeroso e curioso li seguiva in modo da impedire loro la vista delle 516 opere — a tante sommano assieme tra pittura, scultura o acquerelli — per indovinare dai dolci sorrisi di Margherita o dagli sguardi incisivi di Umberto l'impressione che ne riceveranno. Tra il pubblico erano confusi gli artisti espositori pieni di trepidazione essendoché l'ammirazione dei Sovrani si convertiva molto spesso in un acquisto. Infatti gli acquisti furono parecchi. Dopo avere incaricato le persone del seguito di tenere nota d'una quarantina circa di opere, l'ultimo giorno, poco prima di partire, il Re precisava quelle che amava far sue, riservandosi di procedere in avvenire a nuovi acquisti. La scelta reale cadde tutta sopra lavori di pittura, sette dei quali di artisti italiani e sei di ar-

tisti stranieri. Di alcune di tali opere *L'ILLUSTRAZIONE* si è già occupata, per la buona ragione che esse emergono o per la trovata del soggetto o per eccellenza di fattura.

Il Re comperò dunque il delizioso *Mattino d'autunno*, di Guglielmo Chardi; la marina del Fragiaco, *Un saluto*, che è indubbiamente tra le cose migliori della sezione italiana; *Giorno di magro*, del trentino Bezi; un campo veneziano pieno di nebbia e di canestri di pesce, che alcune donnette stanno contrattando; *Sotto la pioggia*, d'un giovane della provincia di Treviso, il Viszotto-Alberti; *La scuola del dolore*, del milanese Luigi Rossi; e *Tramonto sereno*, del lombardo Belloni, che, poco più che trentenne, corre spedito verso la gloria. A Venezia si presentò con due opere: *Il mare* e *Tramonto sereno*, rimarchevoli al punto che appena aprta la Mostra egli vendeva la prima a S. A. il conte di Bardi, e la seconda a S. M. il Re. L'ultimo dei lavori italiani acquistati dal Re è un vigoroso acquerello di Auguste Seizanne, elegante artista bolognese stabilitosi a Venezia: *Eccorda antiqua ars novissima*.

Delle opere straniere destinate a passare nella reggia di Monza o al Quirinale, la più vasta porta il nome di un maestro danese, il Tuxen Laurits, e rappresenta: *Ritorno dalla pesca al crepuscolo*, — o la più piccola, del parigino Julien Dupré, ha per titolo: *Il cavaliere che fa dissecare il feno*. Quella è una tela di costume e di ambiente tipicamente nordico: questa un gioiello fragrante dell'odor dei campi. Un altro quadro di soggetto peschereccio assodde il gusto del Sovrano, e precisamente quel vigoroso *Ritorno dalla pesca* a Scherreningen, di H. W. Mesdag, di Groninga, che *L'ILLUSTRAZIONE* riprodusse nel suo numero del 21 aprile. S. M. acquistò inoltre: *Il desinare*, simpaticissimo, di Carlo Hartmann, di Heilbronn; *Felicità materna* del viennese Krämer Johann Victor; e *Lillo* del norvegese Cristiano Skredovig; un povero contadino che durante un ozioso pomeriggio domenicale gioca col gatto nel giardino davanti la sua capanna. Le comperò del Re raggiunsero, insieme, la somma di 55.000 lire.

La Regina, personalmente, non acquistò nulla, e si racconta che tutti i suoi desideri raccolse in un'unica opera; ma questa richiederebbe una sala apposta per collocarla. È infatti la più vasta del-

l'intera esposizione; misura trentasei metri quadrati di superficie. Di *una intensità drammatica* che impressiona. Il titolo *I flagellanti* spiega il soggetto. Davanti una chiesa toscana del trecento passano migliaia di uomini col busto denudato e imanguinato, i quali per fanatismo religioso si flagellano a vicenda. Un sacerdote li precede, e dietro il sacerdote avanza lentamente il Cristo. Un po' scialbo e monotono di colore, il grandioso quadro di Carl Marr, un tedesco nato in America, fu già esposto qualche anno fa a Monaco, dstando tutto l'interesse che suscita ora a Venezia.

A. CENTELLI.

Fra i quadri di questo numero troverete appunto il *Saluto* di PETRO FRAGIACO, uno degli acquisti di S. M. il Re. Il Fragiaco ha dipinto una *laguna veneta* in bonaccia; che fa riscontro al chiaro di luna rapito l'anno scorso alla Triennale di Milano. Due *bruggias* fanno vela; e uno dei marinai agita il braccio mandando un saluto a qualcuno ch'è lontano. Par di sentire la sua voce dalle lunghe cadenze, nel silenzio dello spazio rotto appena dal mormorio lieve delle onde contro la carena.

GIUSEPPE PELLIZZA da Volpedo ha dipinto una *Processione*, in un bosco, nella luce mattutina. Procedono lente lente le fanciulle bianco-vestite, col crocifisso in testa; le loro file si perdono nel fondo degli alberi. Una fulgida irradiazione di sole le investe. La scena è placida come nella tela del Fragiaco; vi è la stessa poesia mite e tranquilla.

Pieno di sentimento è anche GIUSEPPE MENZIES, che appartiene, come il Pellizza, alla giovane arte lombarda che ritrae gli affetti gentili e dolorosi delle creature umili e povere. Il suo *Povero postolante* fa già lodato in queste pagine: l'incisione rende fedelmente le tragiche sofferenze di quella povera contadina affamata e angosciata, che porta in braccio una sua bambina rifinita: questa scena si svolge in mezzo a un campo opulento di pannocchie; campo che quell'infelice madre avrà lavorato per conto degli altri. E inteso l'abbandono mortale della povera bambina.

Vedi pure in questo numero tre quadri di pittori stranieri. Di Hugo-Vogel, professore all'accademia di Berlino, è quel *Giovane prete che traccia il piano di una chiesa*.

La pittura di fiori, è d'un artista belga, Gustavo Vanale; la cui figura graciosa di signorina che dipinge, fa riscontro a quella del chierico che disegna. Il terzo è di un fiammingo, Ter-Meulen (Franz Peser), e rappresenta un *Grigio d'inverno*.

Infine uno dei gioielli dell'Esposizione, *la Rincetta*, statua di ERRORE XANZANO, della quale tutti cantano le lodi; e rimandano i lettori all'articolo pubblicato dal Centelli nel numero antecedente.



Illuminazione della Piazza. — Esposizione alimentare. — La raccolta dei ricordi del Tasso visitata dal principe di Napoli.

PEL III CENTENARIO DI TORQUATO TASSO A SORRENTO (disegno dal vero di G. Scorrano).



LA CATASTROFE DI BOUZET (da schizzi e fotografie del nostro corrispondente Quintal).



Baracchi. Garè Sghear. Reddà.

(Fotografia della signora Rosalia.)

GARÈ SGHEAR

COME FUGGÌ E COME MORÌ IL TENENTE SANGUINETTI.

È bello inneggiare alle vittorie, è bello far riflettere la gloria dei condottieri, lodare il valore dei soldati; ma è pur bello, è doveroso, è giusto il dire dei meriti degli umili, che emersero in virtù private, modeste, antie. L'indigeno Garè Sghear (Servo Dio) è tipo da ciano, a modo di lacciale che ve lo presenti. Ha 19 anni. È buono, poble, educato; è svelto, intelligentissimo; parla bene l'italiano e l'arabo, benissimo l'amharico e l'igirno: scrive bene quasi due ultime lingue, disciamente la prima. È cavalieroso ardito e di prima forza; sa fare fotografie col istantanea. A 19 anni era già secondo scrivano con Degiac Debe, col quale fu incatenato a Makallè, nel tradimento di Ras Mangascia ad Aluta. Riuscito a fuggire, arrivò ad Amara il giorno stesso dell'arrivo delle nostre truppe col generale Baldassar. Fu a esso conosciuto dal compianto capitano Bettini, che lo prese con sé come scrivano al Comando Bande. Rimase col Bettini, che amava come un padre, fino alla di lui morte, provando il doppio dolore di perdere nella stessa ora anche il fratello Zerè Haimant, caduto a lato del suo bravo capitano. Passato poi, quale interprete, al servizio del tenente Gio. Batt. Sanguinetti, ad Amara, lo seguì a Saganeti, dove ultimamente fu imprigionato con lui, e non lo abbandonò più che al letto di morte. Tutti ebbro parole di lode per questo bravo figliuolo: ma io prima di dirne qualcosa, desiderai sentire da lui stesso la narrazione più dettagliata della prigionia, del ritorno alla libertà, del combattimento e delle cure prestate al povero Sanguinetti, fino all'ultimo momento. Sarò forse un po' lunga; ma la lacciale che riferisce quasi per intero, e colle sue stesse parole, quanto mi raccontò.

Dopo d'averlo imprigionato, Batha Agos gli disse: Vieni con me, non avere paura; ti farò una posizione migliore di prima; ti farò sottoposto; ti darò cavalli, muli, armi, tutto che vuoi; gli Italiani bestemmiano, pigliano le nostre terre; io vi voglio liberare. Abbiamo con noi Mangascia, Menelik, gli Assortini, i Derivici; gli Ascarì tutti ci seguirono; cacciamo subito gli Italiani e restiamo padroni. — No, non risponde Sghear; anzi mi duole molto che tu abbia tradito i tuoi buoni padroni; se tu lo hai fatto, non lo farò io, e per nessun compenso lascerei il mio tenente finché è in vita. — Fattolo allora legare, Batha riprese: Tu hai la madre vecchia, cieca, il darò del denaro da portarle; pigliati una mucca, una pecora, e se la trovi, e resta con lei. — No, ancora no; se liberi il tenente, vado con lui, se lo tieni legato legami con lui, se lo ammazzi, io voglio farlo

seppellire. — Al che, arrabbiato, il Degiac disse: Tu sei testa di asino; vai, e lo mandò legato in un tukul. Il giorno appresso di nuovo lo faceva venire nella sua casa e, offrendogli un *bi-ritte* di tè chiedeva: — Hai pensato bene a quello che t'ho detto ieri sera? — Pensato come ho risposto prima, rispondeva accecamente Sghear. — Ottenne però d'esser messo in compagnia del suo tenente, che, vistolo, lo baciò e lo abbracciò, tempestando il mille ansiose domande. Ad un dato momento, i carcerieri sentendo delle fucilate, e temendo l'arrivo dei nostri soldati, legarono più stretto Sanguinetti, al che Sghear indignato disse: — Va bene, voi siete padronissimi d'aver tolto le armi al tenente, e d'averlo spogliato di tutto perchè lo credete nemico; ma non siete padroni di legarlo come un ladro perchè non vi ha rubato. Vi prego di condurmi dal Degiac per reclamare. — Batha fece rallentare i nodi, ma volle di nuovo separati Residente e Interpreti. Afferma che Sghear che il tenente Sanguinetti durante la prigionia non faceva che esclamare: «Fortuna, fortuna che la signora Pianavia non abbia effettuata in questi giorni la gita progettata a Saganeti, che avrebbe divisa la nostra sorte, e chissà se avrebbe potuto sopportare tante sventure». Ma credi tu, chissà io a Sghear, che Batha Agos tentasse realmente di fargli andare da lui, per poi catturarlo?... — Altro che! Sicuri! rispondeva. — Eppure pareva mi volesse tanto bene, e mi dimostrava grande amicizia, soggiunse. — Oh, tutta finzione; Batha aveva la lingua dolce che fa acccontentare tutte le persone, e il cuore di serpente. — Sghear, fattosi portare da un amico fidato, mi veniva a trovarlo, una mattina e dei pezzettini di carta che nascondeva nei calzoni, poi mi mandare qualche biglietto a Sanguinetti, dando ad intendere alla guardia che era semplicemente per farsi daro del buon tècc dal tenente, da bevervi poi fra i carcerieri. E siccome questi si cambiavano spesso, io, che ho un chiacchio polé costume, Pensavo alla fuga: ma come intartata, senza un soldo per relativi buccischi, che soli, forse, avrebbero intenerito i custodi?... Sghear pensò e trovò. Pregando, ottenne d'esser accompagnato nel *catolano* dove si trovavano i carcerieri, e cercarvi il caccianome e una medicina pel mal di testa; combinando intanto con Baracchi — altro bravo figliuolo, cuoco di Sanguinetti — ch'egli, durante la ricerca degli oggetti, desse del bene della medicina, e così, con un po' di tenerezza, gli apalce contro Sghear, e versando lentamente il liquore nel bicchiere, per modo che mentre la loro attenzione fosse rivolta a quel che il liquore — tanto da loro gradito, — venisse distribuito in parti eguali, egli potesse compiere la sua arcaica operazione. E vi riuscì. Sapendo dove il tenente teneva le chiavi, asperse il cassotto, prese dei talleri, e... sublimi idea, sentimento più santito! prese pure la fotografia degli esultanti genitori del buon Sanguinetti. Nascosto il tutto nella *futa* e facendo ballare le chiavi per modo che il suono mandato confondeva quello dei talleri urtanti, si recò da Mikael, un sottopaco rimastosi fedele e non sospetto ai suoi, perchè sottostava denaro e ritratti. Intanto il Degiac ordinava che la mattina dopo tutti i prigionieri, Sanguinetti, e i due telegrafisti, l'ortolano, un ascaro, Garè Sghear, Baracchi e Reddà, venissero condotti via da Saganeti, liberi però questi due ultimi (cuoco e cuoco) da cui Sanguinetti voleva il revolver, e preferirono dividere la sorte del tenente. E all'alba, con tre soli muli faticati, senza staffe e in disordine, partirono tutti accompagnati dal sottopaco Bascià Tsefi Mariam, cognato di Batha, e con 40 uomini. Sanguinetti voleva il revolver, il rasoio e una medicina velenosa che gli serviva poi mal d'occhi; ma Sghear, sempre attento e previdente, disse a Baracchi: Senti, se noi gli consegniamo questi oggetti, egli è capace d'ammazzare la sua wife; è meglio che diciamo di non aver trovato niente. Il primo giorno non mangiarono, e camminando sempre, giunsero ad Imbiéto, dove alloggiarono in un tukul pieno di capre. Accidenti quella notte lì (esclamò Sghear), frettò, fannò, nulla da coprirsi; e le capre che non volevano star ferme né silenzio! All'alba ripartirono per arrivare a mesozigione ad un *amba*, in una delle cui caverne ricoverarono, dividendo un cattivo *enepà*, dato loro da un cuoco di Imbiéto. Sanguinetti, non ne aveva assaggiato; così da qualche giorno digiunava... Sentiva la testa scoppiargli per rabbia, diceva in segreto al suo fido Sghear, ma agli altri dava

coraggio e si faceva veder forte. Sull'imbrunire, di nuovo in cammino, discendendo per quattro ore di seguito per una valle fatiscissima che li condusse, a mezzanotte, nell'Agamèttin, dove un indigeno pietoso pianse alla vista del povero tenente e degli altri ridotti così male e si fece a portar una capra, latte, tehallù (farina di orzo cotto), sciorò (farina di ceci); e vedendo le scarpe del tenente tutte rotte per continuo camminare, portò pure una pelle di buccia, spago e un ferro appuntito per accenderlo. Dopo un'ora di riposo, in marcia per Amb-Senati e Ab-à, luoghi brulli, privi d'acqua e di abitanti. Quivi, stanchi, affittati, assati, cominciarono a studiare il modo di scappare, stabilendo che l'ascaro prigioniero fuggisse per primo, e avvertiti i suoi soldati, li conducesse dietro loro. Ma siccome marciavano sempre senza fare un tratto di strada dritta, per far perdere le tracce caso fossero inseguiti, così Sghear disse all'ascaro, che, pigliando dei rami colla acua di far il letto al tenente, avrebbe lasciato cadere le foglie, quale segno, lungo il cammino che avrebbero ancora percorso. In questo frattempo il nostro Sghear divenne anche diplomatico; e per sapere qualcosa degli avvenimenti, passando per villaggi, si mostrava nel meglio, negava d'esser contento che avessero legato il tenente, diceva male di lui; e gli altri, prestandogli fede, gli dicevano tutto. Fu così che apprese la morte di Batha Agos (ma temendo che la scorta, sapendolo, lo cogliessero alla gola, e che si vedeva di co' suoi fidi di accostarsi ogni passeggero, intimandogli il silenzio sotto pena di fargli bruciare il paese dagli Italiani, ormai vincitori, se avesse parlato. Sanguinetti, felice, diceva che non gli importava più che gli togliessero la vita, gli premeva che si salvassero gli altri; colla morte di Batha e colla vittoria degli italiani, era vendicato, non si desiderò più altro pensiero di lui. Dopo Ab-à, marciarono sempre nella pianura deserta di Senati, nulla abbia ardito, senza scorgere un filo d'erba, senza un sasso, trotando tutto un giorno intero, mangiando un po' di capra, avanzo dei giorni precedenti, non avendo acqua e soffrendo terribilmente la sete. Arrivati a Mèlè-memo, dopo aver marciato in queste condizioni dalla mattina fino a mezzanotte, Sghear disse alla scorta, che aveva l'ordine di tradurre i prigionieri da Mangascia: Siete matti di portare al Ras il tenente?... Egli è amico degli Italiani, a cui, senza dubbio, si è dato il tenente, e che, per orgoglio che, spontaneamente, consegnate voi il tenente al governo italiano, e vi fate più onore. Qualcuno disse di sì, altri di no. Fecce delle promesse, ma non riuscì a nulla. Allora cominciò a pigliare le parti alla storia, nel mentre che dormiva, tirare sui capi, sicuro che gli altri, dopo, si sarebbero messi dalla loro parte. Ma fatalmente la scorta, in quella sera, si appostò sparpagliata qua e là, per non si sgrimo prudente l'esecuzione del piano. Contrario, ma non per d'animò, Sghear pensò ad altro. Essendo la notte freddissima, fece accendere un gran fuoco, sicché che i custodi si sarebbero accostati per riscaldarsi; loro, prigionieri, si sarebbero messi dietro, in modo da circondarli; poi, ad un dato momento, sarebbero saltati loro addosso, gettandosi nel fuoco; e nel mentre che si fossero alzati, occupati, naturalmente, a spegnere i leggeri indumenti ardenti, impadronirsi dei fucili e ammazzarli. Tutto era già pronto; la scorta si accostò in cerchio attorno al fuoco, i nostri in piedi di dietro, trepidanti per gran momento che doveva decidere della vita e della morte; quando il capo, Bascià Tsefi Mariam, alzandosi d'un tratto, chiamò da parte Sghear e gli disse: Se il tenente giura, sulla croce, che gli Italiani non ne faranno alcun male, noi lo accompagneremo indietro e lo lasceremo libero.

Naturalmente la proposta venne accettata, e con quel segreto giurò, immaginiamolo. Si girò sulla croce da ambe le parti, e si pigliò la via del ritorno. A Calai Balbet, la popolazione, composta di gente ignota, tentò di legare la scorta, per avere il merito di condurre liberi i prigionieri a Saganeti, e ricevere il compenso dal Governo; ma Sghear, conoscendo il tempo bene, pensò di spaventarli, dicendo che gli Italiani, vincitori, erano a breve distanza, che passando pel paese, avrebbero raziati gli armenti, e che conveniva loro farti scappare subito. E quelli vin di casa, gente che non sapeva, e si pigliò la via maggiore, via sch'essa, arrivando a Membrò, dove le si disse che il ribelle Garamedim, figlio di Batha, s'era rifugiato. Ad Halibò seppa pre-

ciasamente come s'erano passate le cose: la morte del Degiac, e la punizione che il Governo addegnato infliggeva all'Oklù-Cusai, disarmando, bruciando, reuquendo bestie e viveri. I soldati della scorta volevano nuovamente legare i prigionieri e consegnarli a Gamsang; ma vi si opposero i sero Tsafu Mariam e Basia Taché, dicendo di voler mantenere la parola giurata. Sghar, impensierito, temendo che la faccenda si facesse seria e andasse a finir male, non permise al tenente di riposare nemmeno un istante. Così rimessi in viaggio subito, continuarono a marciare malgrado la stanchezza e lo sfinimento, ridotti ormai senza scarpe né calze, laceri, sudici, furchi arrivarono a Maraba, accolti con grande fantasia dagli abitanti, e al Qic-Cusai Asfamborom — nostro fidato — il quale abbracciò Sanguinetti, dando da mangiare, da bere e da vestire a tutti, e provvedendo di mulletti i prigionieri per l'ultima tappa. Historisti, prosero la via di Suganetti. Quivi attesi dai capitani Fanfoli e Castellanzi, colla compagine, da Padre Michele da Carbonara, dalla popolazione, si svolse una scena commoventissima, impossibile a dirsi. Tutti volevano baciar loro il viso, le mani, i piedi, abbracciarsi... toccarsi almeno, ammirando rinnovato il miracolo del morto resuscitato. Si telegraffò subito ad Asmara, alla vecchia, ceca madre di Sghar che viveva in angoscia. Sanguinetti ebbe il dolore di trovar vuoto il suo alloggio; quanto aveva, o bruciato, o rubato.

Dopo tre giorni il tenente si portò ad Adingri, per pigliar parte alla marcia su Addu. Il ritorno voleva che il suo Sghar si recasse ad Asmara per rivelare ed abbracciare la madre; ma non la vide, ché Sghar ferma rispondeva che se la c'era guera voleva pigliar parte anche lui, e non abbandonare mai il suo tenente. Difatti lo seguì ovunque, fino a Coatù, dove il 13 — il tenente che era bersaglio dei ribelli dell'Oklù-Cusai, venne ferito all'anguine, continuando però a stare al fuoco. Ma Sghar, che non lo perdeva di vista, ché gli faceva riparo col suo corpo, se ne accorse, e nel mentre che gridava: ferito, ferito, signor tenente, una seconda palla lo colpiva alla mano sinistra. Barcollante stava per cadere di mulletto, quando Sghar d'un balzo fu in sella, sostenendolo e fasciandogli la mano colla sua fida. Voleva trasportarlo al luogo di medicazione; ma no, esclamava Sanguinetti, quasi offeso da questo consiglio, no; furchi combattuto gli altri, voglio combattere anch'io. Visto il signor Ererra — il corrispondente della Riforma — Sghar colle lagrime agli occhi lo supplicò di indurre il suo tenente a ritirarsi. Ma invano: ché il nostro eroe, sempre forte, sempre sereno, non dando segno della minima sofferenza, non ascoltava nessuno. A viva forza allora lo portarono via, incoraggiandolo il signor Ererra col più affettuoso interesse. (Sghar dice: Il signor Ererra è un molto, molto bravo ragazzo). Trasportato alla chiesa, lo adagiaron su d'un angolare, ma fra le braccia di Sghar, non potendo star disteso. Fu ferito verso le 11 antimeridiane del 13, morì alle 7 pom del 14; e Sghar immobile, trattendolo quasi il respiro, non assaggiando nulla, tenne questa posizione fino all'ultimo; incoraggiandolo, accarezzandolo, tergendogli il sudore, baciandolo, sempre amorosamente contemplandolo. Il tenente sentiva di morire, lo diceva; ma non se ne lamentava, perché non voleva addolorare e far piangere i suoi amati Sghar, Baracchi e Reddi. Negli ultimi momenti gli si era alterata la fisionomia, e cominciava a perdere i sensi; ma quando il generale Baracchi gli annunciò che la vittoria era nostra, egli, dicendo «a mio contento» si richiudò come per incanto in viso, e divenne bello, illuminato (dice Sghar), si fece dora lu la croce, la baciò e spirò serenamente, fuggendo lo sguardo nel suo fido Sghar.

Non uscì più da stanza, questo nostro figliuolo; atteso con lo stesso cuore alle ultime tinte; necessarie operazioni; tenne ancora per tutta la notte dei lumini attorno al letto, non abbandonando il suo caro estinto. Rivestì la fossa di cartuccie, steso un tappeto, mise un guanciale, avvolse il cadavere nel suo sciamia, gli pose fra le mani la croce, e dopo averlo baciato, benedetto con parole strazianti di madre adorata, alle 7 del mattino del 15, gli dava sepolcra, presenti il capitano Cantoni, il tenente Luca, il dottor Mazzetti e una compagna, essendo le altre partite per Senaf. Nella tomba alzò una croce in legno, da lui fatta, portante incise col rasoio, queste parole: «Signor tenente

G. Batta Sanguinetti, morto il 14 sera, 1.95.». Oppure ancora la fusione di erbe verdi, mandò l'ultimo bacio, e, piangendo disperatamente, con Baracchi e Reddi, parti per raggiungere le truppe — altamente lodato da tutti. Sghar ricevette un compenso dal Governo, e la medaglia d'argento. Il povero estinto, gli lasciava per testamento parte del suo denaro. — Il racconto semplice e pietoso non ha bisogno di considerazioni, parlando da sé solo al cuore degli Italiani, che vorranno sempre ricordare il generoso e nobile Gar Sghar con affettuosa gratitudine.

(Asmara).

ROSALIA.

SENAF.

Essendo Senaf ormai celebre per la vittoria qui riportata dagli Italiani contro Mangascia e per l'importante *Complotto d'assassinio* costituito in questi giorni sotto il comando del tenente colonnello cav. Pianaviv-Vivadi, non sarà inutile spendere due parole per meglio farlo conoscere. Senaf trovavasi alla testata delle valli dei torrenti Komol, Ezdeli, Hamed ed Hamez, dove i contrafforti interposti fra essi si congiungono in un'ampia spianata, che ha l'altitudine di 4300 metri circa, per essendo ancora attornita da alte molto più alte, che la Akub Tric a nord, 4700 e più metri; l'Ambo Adano ad ovest e l'Ambo Derb ad est. Senaf consta di due villaggi d'apparenza assai meschi, addossati alle rocce che circondano la spianata, e ritratti dalla strada, quasi timorosi dei danni e delle nubi che potrebbero esser loro cagionati dai viaggiatori, ma vigili e pronti nelle occasioni favorevoli, a resistere per non far torto alle buone tradizioni dell'Assaorta, da cui traggono origine. I due villaggi si chiamano Abale e Darab. Chi ha dato risonanza a Senaf e ne ha scritto il nome sulle carte in caratteri maiuscoli sono stati gli Inglesi che, nel 1868, ne fecero un luogo di tappa per l'approvvigionamento del loro corpo di spedizione contro Teodoro. Si vedono ancora le traccie di alcuni trinceramenti fatti a protezione delle scottaglie su di un elevato ripiano che trovavasi nella parte meridionale della conca, e precisamente dove Ras Mangascia, nella ritirata da Coatù, piantò le tende. Questo ripiano va a terminare alle rocce di Matari, dove sorge il villaggio omonimo, mezzo rovinato e ben diverso da quello che la tradizione vuole già stato in tempi remoti. Vuoli che Ma-

tari coprisse grande estensione di terreno verso sud; e più realisticamente trovavasi sparso molta pietra che palano rovine di case; e trovati disteso al suolo e spazzato in due parti un monolite ben lavorato dell'altezza di circa 5 metri con incisioni che rappresentano il sole e la luna. Vi si vede pure una larga pietra scolpita che trovavasi sulla strada a fior di terra e che ha la sua leggenda. Una volta, un Negus inviò per una via sotterranea da Aksum a Matari, una forte schiera di guerrieri perché aiutassero i loro correligionari tormentati, angariati dai mussulmani; i guerrieri sbarcarono all'aperto dicendo: «Sia lodato il Signore che ci ha aiutati!». Ma ad un originale salto in mente di dire: «Finalmente sono giunti, grazie al mio coraggio», ed allora un angelo riaccolse nell'antro sotterraneo l'imprudenza e ne chiuse l'uscita colla pietra suddetta. Il peggio si è che anche gli altri già usciti furono massacrati dai mussulmani.

Il territorio di Senaf ha ancora, in parte, i caratteri dell'Oklù-Cusai; rocce, coltivazioni in tutti i luoghi che lo perimetrano, come sul nostro Appennino; alberi sui pendii incolti, lieti, ulivi selvatici, mimosa ma la poi, verso sud, ossia verso lo Scimenzana, delle ampie valli solcate da acque abbondanti, coperte di gruppi d'abitazioni che danno l'illusione di un paese ricchissimo. Le case sono in pietra e terriccio, di forma regolare, ma senza finestre, e basse, con tetto orizzontale di legname e terra. Il clima è sano.

La città di Cuccan distrutta dal terremoto. Notizie giunte da Teheran ai giornali neri annunciano che la città di Cuccan, che 14 anni prima era stata rovinata da una scossa sismica e quindi rificata, fu un'altra volta colpita dal terremoto il 3 gennaio u. e. è distrutta completamente la meno di tre minuti. La città posta sul fiume Atrek nella provincia persiana del Chorasani, a poca distanza dalla ferrovia transcaspiana, contava 1000 abitanti. Un agente consolare, residente in prossimità immediata di Cuccan così descrive la catastrofe: «Alla prima scossa, assai forte, mi precipitai sulla strada. Subito dopo altre due scosse si udirono. Il suolo quindi si aprì a pochi passi da me e l'intera città, che era già stata completamente rovinata, si sommersse nella profondità di un abisso enorme che il terremoto aveva spalancato. Quante persone siano perite non è accertato; si presume che accedano a parecchie migliaia...». Infatti soltanto persone furono sepolte sotto le rovine della moschea, ed altrettante in vari stabilimenti e bagni pubblici. In un solo bagno perirono oltre cento donne. Anche dalla vicina città di Meshed giunse notizia di violenti terremoti.



IL PERSONALE DELLA SEZIONE DELLA CROCE ROSSA PER L'ERITREA.

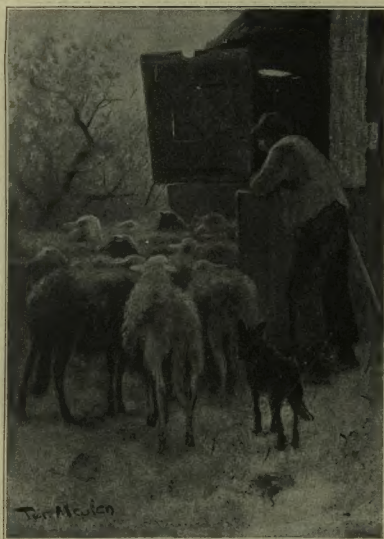
LA CROCE ROSSA IN AFRICA

Il 10 aprile sul piroscafo «Vincenzo Florio» della Navigazione Generale Italiana partiva da Tripoli per Massaua un ospedale della Croce Rossa. Da Massaua esso raggiungerà la destinazione che verrà fissata dal governatore della Colonia Eritrea, secondo i bisogni. Il materiale compense l'ospedale, sarà trasportato, in quelle regioni che ancora non hanno linee ferroviarie, sul dorso di muli. È precisato che l'ospedale di guerra n. 99, quello ch'è destinato ad Africa; e si compone di 10 letti, farmacia, armamentario chirurgico, tende d'isolamento, ecc. Il per-

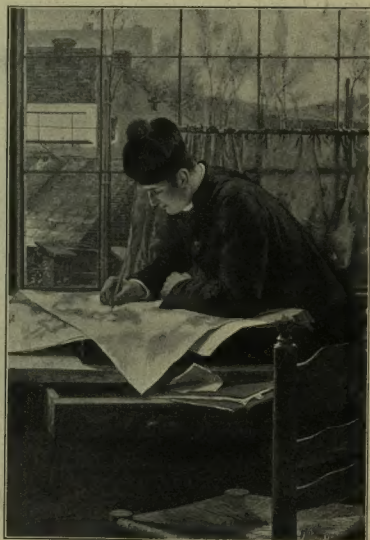
sonale consta d'un medico capo-riparto (capitano), di due medici assistenti di 1.^a classe (tenenti), di un farmacista di 1.^a classe (tenente), di un commissario amministrativo di 2.^a classe (tenente); e di un contabile di 2.^a classe (tenente). Vi sono, inoltre, due sorveglianti, sei infermieri, otto inservienti, e due cuochi. Il personale fu reclutato fra i vari sottoufficiali regionali di Roma, Venezia, Firenze, Bologna, Palermo, Genova e Perugia. L'ospedale partito per l'Africa appartiene al Comandante generale di Roma, che ci ha fornito gentilmente le fotografie dalle quali togliamo i nostri disegni.



LA PITTRICE DI FIORI, di *Gustavo Van der Vande* di Gand.



GREGGIA D'INVERNO, di *Frans Peter Ter Meulen*, dell'Aja.



IL CHIERICO, di *Hugo Vogel* di Berlino.

LA PITTURA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA (fotografie Treves).



LA SCULTURA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA. — RINASCITA, statua di Ettore Ximenes.

SERATA D'ADDIO

RACCONTO DI

AIDEA (IOA FINZI).

— Rita Giuliani sposa il marchese di Soara... Quest'annuncio suscitato a bassa voce per molto tempo, ripetuto religiosamente nelle indiscrezioni dei giornali, corso per tutti i salotti con la rapidità alata dei racconti inverosimili, confermato e smentito venti volte, non poteva certo meravigliar più nessuno, quando fu dato ufficialmente, eppure, quel giorno, dappertutto, a Bologna, non si parlò d'altro. La notizia girava, di salotto in salotto, e dappertutto trovava degli stupori incredoli, dei sorrisi sdegnosi e quelle domande vivaci, quelle richieste curiose ad ogni nuovo venuto.

— Ma è proprio vero? Ma ha sentito?

Certo, c'era ragione di stupirsi. Era strano che Federico di Soara, nobilissimo, ricco a milioni, giovane e orgoglioso, sposasse una concertista, acconsentisse a metter sulla capricciosa testina bionda di quella figliuola di calzoli il diadema perduto dei marchesi della sua casa. Un Soara sposare una suonatrice, una giorgina! S'era mai intesa una cosa simile?

Il curioso è che gli amici di questa figliuola di calzoli non pensavano punto che ella trovasse una fortuna. Tutt'altro. Nel mondo artistico l'usura soffiava dal lato contrario. Bisognava sentire!

«C'era un veneziano, professore di violoncello, una strana figura ispirata e magra che questo matrimonio aveva fatto andar sulle furie.

— Ma cosa se pensate, sta puleta? Lasciar la carriera, abbandonar l'arte, in pieno trionfo, a diciotto anni, per diventare una *marionetta* di signora come tutte le altre! Ma zela mata?

*

Ella non era pazza. Semplicemente, quando incontrò il marchese Federico, ella era arrivata a quel punto in cui, a forza di immergersi, denti nel magnifico frutto dorato del successo, si finisce col sentir l'amaro sapore del nocciuolo. Di successi, ella ne aveva già avuto tanti a diciott'anni, quella figliuola di calzoli!

A sei anni, ella era una biondina epotizzata e scalza, più indovinata d'un naschio, che spartiva insieme ai monelli del vicinato in mezzo alla polvere sollevata dalla scopa paterna e c'ho faceva impazientir i pigionali coi suoi strilli da birichina e colle sue svolate a cavallo delle balaustrate delle scale. Un solo no, e gli indisturbati quieti: mandarla dal pignone del terzo piano, un vecchio suonator d'orchestra, un vecchietto bianco, che se ne stava il giorno intero a suonar il violino in un balatoio sul cortile e che aveva preso a voler bene alla piccina, lusingato dal suo continuo sfregarsi di gattina carezzevole contro i suoi vecchi calzoni, dall'aria d'estasi con cui quella testina bionda, sempre irrequieta come una testa di canarino, rimaneva per delle ore ad ascoltare il suono del violino, immobile, come affascinata, in mezzo alle piante di geranio e d'erba rosa di cui era pieno il balatoio; avevano un bel chiamarla i suoi fratellini, dal cortile a giocare, ella non li udiva nemmeno, accosciata, seria, con le piccole mani sporche sotto il mento, e gli occhi fissi in alto, come se vedesse altri vibrando le note che sfuggivano dal vecchio violino, un po' tremole, un po' indebolite, ma così appassionante e così scavi, con un volo di vecchi uagnoli, gli vicini alla morte, ma aleggianti e gorgheggianti ancora.

Un giorno, sul più bello d'una suonata, quella monelluccia alta due soldi di cacio s'era alzata d'improvviso, e arrestando a metà d'un'arcata la mano del suo vecchio amico stupefatto, gli aveva detto gravemente, togliendogli il violino di mano e ingegnandosi a metterlo sotto il mento:

— Insegnami.

Tre anni dopo quella proposta infantile che il buon vecchietto aveva accettato ridendo, quasi per scherzo, sarebbe toccato a lui gli dire a Rita:

— Insegnami.

Dei signori, stupiti di quell'attitudine meravigliosa, s'unirono e raccolsero la somma necessaria per farla accogliere nel Conservatorio a Milano, e di là ella uscì, a quindici anni, coperta di medaglie e di corone, nel pieno sbocco del genio e d'una bellezza precocemente sviluppata, delicata

e ardente, degna di servir da cornice a quel talento meraviglioso. Non c'è chi non abbia visto di persona Rita Giuliani, nei vestire degli anni o nella prima pagina delle «Illustrazioni»; ma la fotografia, coi suoi chieroscuri bigi e fendi, con la sua singolarità perfetta ma dura e senz'anima, non può dar l'idea della grazia di quel corpo elastico, dello splendore di colorito di quella bionda dorata, della seduzione squisita derivante dal contrasto fra quei capelli d'oro crespi e vaporosi, avanzati intorno un purissimo ovale nudo, e quei grandi occhi di velluto nero, fra il sorriso d'una infinita, rosea e malinconica e la magna voluttuosa di quello sguardo da giovinetta araba, liquido, carezzevole o triste. E con c'ho un genio, un vero genio, che non nasce uno ogni cent'anni, tutte le doti unite, un'abilità stupefacente nel suonare, in difficoltà tecnica, ridevo come se si fosse trattato di scivolar dalla balaustra delle scale, e un sentimento, una soavità di suoni da starli a udire in ginocchio, ringraziando Dio... Si può immaginare se le mancarono innamorati!

Per fortuna ella era ancora troppo giovane per badar a loro; nel risveglio impetuoso della bellezza e del talento il cuore in lei dormiva ancora, la grazia sparsierata dell'adolescenza la proteggeva; e schiamassieri dei suoi adoratori, le feste di quella gente che voleva spazzarla incinta, perché ella suonava bene il violino, tutto ciò le pareva molto ridicolo; non allurava che il lato buffo della cosa e si divertiva a burlarsene, imitando le pose languide dei suoi innamorati, con una malizia di piccola scimmia che dimostrava come la monelluccia plebea viresses ancora in lei sotto la vernice che l'istruzione le aveva data. Bisognava vederla davanti a uno specchio, a farsi delle dichiarazioni in abito.

«Vi amo, signorina! Vi adoro! Se morite voi, morirò anch'io!

Non troppo ammodo per una signorina, non è vero? Ma era irresistibile. Del resto era una fortuna, non si potesse prendere le ridere, lei, povera piccina, destinata a vagabondar per il mondo, senza attaccarsi mai a niente e a nessuno. Suo padre, con cui ella viaggiava, l'unico appoggio che ella avesse, non era disposto a permetterle d'innamorarsi. Non c'ho fosse sessantenne scurioso, e non c'ho fosse un magro e calvo e si mostrava attiti da signore, i solmi nandati, il cilindro e la catena d'oro avevano lasciato l'aspetto volgare di calzoncio vestito da festa, le mani nere sotto i guanti, i gomiti allargati per l'abitudine di tirar spago, ed anche la morale di manica larga della povera gente aveva a prender la vita come viene, troppo usata a curvarsi per poter volare lo sguardo a quel cielo azzurro ove brilla l'ideale; ma, all'ora immerso nello stupore per la ricchezza che gli veniva dall'arte, questo scrigno magico di lei per quaranta anni egli non aveva sospettato nemmeno l'esistenza, e che s'apriva ora d'improvviso, al tocco di quell'archetto tanto somigliante a una bacchetta di fata, egli capiva come a Rita fosse necessaria l'indipendenza; egli sentiva bene i legami, i nodi con cui l'amore avrebbe inceppato quella libera esistenza d'artista, rallentando quella corsa vagabonda attraverso il mondo, così necessaria per eccitar la curiosità del pubblico senza scuoia mai, quel volo roseo e impetuoso, neretico, sempre desiderato perché sempre fuggente; e poiché aveva avuto la fortuna di trovare un tesoro, egli era ben deciso a custodirlo, per bacco! Per fortuna, come s'ho detto, Rita era ancora troppo fanciulla per badarsi chi s'abbelliva; ancora tutta alla gioia dei primi successi, all'inebbriamento degli applausi, al piacere di vincere l'uno dopo l'altro i pubblici più difficili e più freddi, con quel piacere del dominio in cui si sfoga la civiltà dei nostri tempi, ella non aveva pensato.

Ed ecco che d'improvviso tuotico che era stato per quattro anni la sua vita le appariva vuoto e freddo, in un rapido accoramento di tutte le tinte gaie; e d'improvviso ella sentiva tutta l'orribile solitudine che era il fondo della sua vita così splendida in apparenza, quella mancanza d'intimità e d'amicizia; e, coi soffi di tenerezza che i suoi venti anni le spiravano nel cuore, ella sentiva salir nell'anima quella nostalgia del nido, così poietica per il nome, così irresistibilmente melanconica e dolce.

Quando ella venne a Bologna, qualche mese fa, tutti furono colpiti dal suo cambiamento, dall'ab-

bandono della sua persona che si lasciava andare su tutti i divani come sposata, dalle grandi ombre azzurre che s'allargavano sotto le sue ciglia d'oro, sotto i suoi occhi ingiuntati, ove l'antica monelluccia non accendeva più i suoi lampi di garbata follia.

In non so che cos'ella, — diceva suo padre a chi gli domandava se ella era malata, grattandosi il capo calvo e gettando uno sguardo un po' timoroso verso la *chaise longue*, dove Rita, coperta da uno di quegli accapucci neri, era in compagnia della sua persona elastica, inoffensiva del busto, stava per delle ore dondolo la sua noia con del cr... cr... di giunco scricchiolante da dar il mal di crani.

Qualche paura, ella lasciava dire, senza muoversi, colta testina arroccata indietro nel fluttuamento d'oro dei suoi capelli sciolti. Qualche volta, invece, ella saltava in piedi fra l'ondeggiamento della mussolina bianca, irritata, quegli occhi pieni di lagrime o di colla.

— Niente, non ho! Io... ho voglia di spassare quel dentista che sta qui dirimpetto e mi fa gli occhi doli, ecco!

— Ah! ah! che pazzarella, questa Rita, non è vero?

L'ometto rideva male, mostrando i denti giallastri, carezzevole e capelli; ella, sotto quella carezza, restava muta, tutta fremente, lasciando scorgere il fondo di verità che s'era sotto l'ironia delle sue parole. Bisognava d'una cura, s'aveva una vita, lasciando indovinare i liti terribili che dovevano scoppiare fra loro due quando si trovavano soli, l'una in faccia all'altro, lei, fiera, indurita, armata di tutta l'insolenza dei suoi vent'anni, del suo orgoglio, della sua tenerezza che le davano il suo genio e la sua fortuna, lui freddamente molle, sottomosso in apparenza, ma in realtà molto più forte di lei, ben deciso a custodire il suo tesoro. Fu in quell'epoca che Rita incontrò Federico di Soara.

(La fine al prossimo numero.)

AIDEA.
(da Finzi)

IL DISASTRO DI BOUZEY.

Alle ore 5 del mattino del 27 aprile, a sette chilometri da Epinal in Vosgi, siruppe d'alta del gran serbatoio di Bouzey, contenente tre milioni di metri cubi d'acqua che serve ad alimentare il canale francese dell'Est. Si udì un tratto un rombo fortissimo come quello del tuono e del terremoto e nacque un'onda enorme che si propagò nel serbatoio; rotolò a traverso la valle e precipitò sui villaggi come una montagna liquida, altissima, seppellendo interamente le case. Dopo dieci minuti, tutto era scomparso; l'acqua si diffuse per le campagne non lasciando altro segno che il disastro dei luoghi attraversati. La valle della Mosella venne invasa dalle acque sino a quindici chilometri dal serbatoio. In certi punti, l'acqua arrivava al secondo piano delle case; crollate le case, alberi enormi strappati, frangi troncati parecchi chilometri lontano. Sono più di 1200 gli infelici periti nell'ondata d'acqua in potere in salvo. A Domèvre, vi sono state 34 vittime; si è precipitato subito al seppellimento, perché i cadaveri cominciavano a imputridire. Al funerale è accorsa una grande folla; il clero di Epinal si è recato a celebrare la funzione funebre; i morti hanno dovuto essere sepolti in una grande fossa comune, perché anche il piccolo cimitero del villaggio è stato esso pure devastato. Una grande quantità di bestiame fu distrutto dall'invasione; buoi e montoni si trovò o schiacciati od assafiati sotto le macerie delle case, o annegati e sparsi nei campi. I danni si valutano a più di 10 milioni di franchi. Si metterà in conto la spesa di ricostruzione della diga.

Il ramo sud della diga formante il serbatoio, finito nel 1884 e rinforzato nel 1885, consisteva in un muro di venti metri d'altezza, di cui 12 metri di spessore, con nove metri di fondamento ripiani sopra arenaria. La diga pareva solidissima: il serbatoio, completamente riempito nel 1885, non aveva manifestato nessun segno di debolezza da sei anni.

Però gli avvisi non erano mancati; e la catastrofe era stata preveduta da due ingegneri italiani, fin dal 1886. Seruati la qualità dell'acqua, gli esperimenti di penetrazione, tenendo da un viaggio fatto in Europa allo scopo appunto di visitare le principali opere in materia di serbatoi artificiali, ne diedero relazione al Ministero d'Agricoltura e commercio. In questo rapporto si legge una lunga descrizione della diga di Bouzey, e i nostri due tecnici rilevavano fin da allora che essa si trovava in cattive condizioni di stabilità, così ripetuto all'insufficiente profilo come alla cattiva natura della roccia in fondazione. Pù darsi che questo rapporto tecnico, perché scritto in italiano, sia sfuggito al governo francese: ma è possibile che anche la degli ingegneri non abbiano avvertito il pericolo, che ai nostri rischi così evidente? Se non che i governi sono uguali; chiudono gli occhi, e aspettano che le disgrazie avvengano per ordinare allora... delle inchieste.

RIVISTA TEATRALE.

I concerti della *Histoire de Pierrot* di Mario Costa. Un libro di Tommaso Salvini. Due recite di Giacinto Pezzana.

La Società orchestrale della Scala può chiamarsi fortunata. Il miracolo del dottor Faust che rinvigorisce e rimpolpa ai piedi di compiendo nei suoi concerti annuali, e che il pubblico assiste, compreso di ammirazione, al fenomeno. Al primo concerto già la bianca chioma cade al vecchio dottore, al secondo un rosso di giovinezza si assottiglia alla cartaporta delle guance. Possibile un concerto senza il glorioso nome di Beethoven? Nel secondo concerto niente, Beethoven... Se si accoglie, ad aumentare la varietà e l'interesse un solista di meriti eccezionali, un forte suonatore di violino? «Non si è mai fatta una cosa simile...» Sarebbe uno scandalo! E lo scandalo si è compiuto; con grande soddisfazione di tutto un pubblico plaudente con entusiasmo al violinista Kreisler, che dello scandalo è la pietra. Una buona abitudine, attrattiva nei concerti primi dell'Orchestra, era andata smarrita. La soverchia rigidità di un illustre direttore, schiavo di preconcetti, escluso i giovani maestri italiani dai programmi in un tempo appunto dove la musica di concerto ha seri cultori nei nostri giovani, e questi trovano all'incirca le loro ragioni. Adesso si ripara all'errore, si apre un concorso; una commissione competente fa una scelta giudiziosa. Non c'era per questo il mondo, anzi il pubblico che l'opportunità di apprezzare l'opera dei maestri italiani che con idee proprie seguono le orme dei Grandi.

Per le varie buone ragioni e per altre ottime, il pubblico batte le mani e, ciò che è meglio, accorre a riempire più numeroso, occupando tutti i posti, affollando il loggione e il palcoscenico. La *Victoria* Maria Vanzo esulta in tutta la sua esile persona vibrante d'energia e di contentezza fino alla punta della bacchetta magica.

La sinfonia *Nella Seda* di Raffi, occupò quasi la prima metà del concerto. È la descrizione di una foresta quale l'immaginano le nordiche leggende. Il colore è vivo, e il contorno netto, tanto che l'occhio vede il quadro grandioso e mosso; e assistiamo come in sogno alle molli danze delle Dryadi, che rompono con la loro danza e all'improvviso irrompono d'una caccia fantastica rumorosa, condotta da divinità favolose, che passa come un turbine.

Dopo Raffi, Wagner. Siamo ancora nella leggenda: dopo lo ombro misterioso della foresta, la calma luminosa del mare; e in quella calma, più forte e impetuosa della caccia selvaggia — erompe dal profondo dell'animo il canto angosciato d'Isolda: il canto pieno d'odio, contro il fiore Tristano, che ella ama.

A calmare la forte emozione dei due pezzi poderosi, viene a proposito uno scherzo per archi di maestro italiano una delle composizioni accettate per l'esecuzione nel recente concorso. È un lavoro del giovane maestro torinese Leone Ripstein, un elegante bisbiglio che piace e ricrea.

Poi un altro pezzo forte: il *Concerto per violino ed orchestra* di Mendelssohn, e qui si presenta il violinista Fritz Kreisler. Lo avevamo ammirato all'ultimo concerto della Società del Quartetto, — alla Scala in un pezzo di musica classica, sorretto da un'orchestra, che di un capolavoro se darvi tutte le sfumature, poté meglio far valere il vigore della carota purissima, e la profondità inalterabile del sentimento. Diletto, commovente, e fornito il maggior successo del concerto. Dell'ultimo tempo si voleva il bis; egli eseguì invece una breve composizione di Schubert, l'*Abellie*.

Lo stesso entusiasmo accolse l'esecuzione della *Morte di Isolda*, che senza il corno ultimo già di Pompeiano; ora l'effetto fu ancora più possente, per merito di Adalgisa Gabbi, sempre ammirata ed applaudita interprete di Wagner. Questo pezzo fu replicato a generale richiesta. Perché con la *Morte di Isolda* non si è chiuso il trattenimento già richiama? Tenevano con una composizione di Liszt, *La battaglia degli Unni*, giudicata dai più col fiore attribuito di Attila, il loro condottiero: un *flagello di Dio*. Un vero flagello, però, anche per le difficoltà di esecuzione; e l'averle superate è un nuovo titolo d'onore per l'orchestra della Scala e per il suo valoroso... Attila.

Un pezzo orchestrale può dare il massimo diletto a una mente colta; apre alla fantasia vasti panorami; e l'immaginazione vede ciò che nessun

libro rappresentativo, sia pur perfetto, vi potrà mai dare. Per questo, l'opera in musica non si eleva mai, in linea artistica, all'idea della sinfonia universale. La parte, l'opera ha un'efficacia maggiore sulle masse; un'azione umana si svolge in nani a voi, l'orchestra la commenta; e nel canto, la cui ideale definizione dovrebbe essere «la voce dell'anima», le passioni hanno un linguaggio universale, e trovano un'eco nell'animo di ogni ascoltatore. Togliete ad un'opera il canto, lasciandovi l'azione; o aggiungete ad una musica appassionata e descrittiva un'azione muta che la commenta, o vi troverete in presenza di un ibrido prodotto artistico detto *pantomima*. Non intendo già la pantomima spigliata, ed allegria, nata sotto il cielo italiano, che senza grandi pretese d'arte vi faceva ridere alle gaie avventure di Ariocchino e di Brighella, traditi entrambi dalla furberia di Isabella, ma quelle sentenze in cui leventure dei pallidi, tristi e compassionevoli Pierrot purgini, venuti ora per la seconda volta in Italia. Anni fa assistemmo a quel *Figliol pazzo*, musicato dal Worman, che a Parigi aveva avuto un successo enorme, e abbiamo udito alcuni particolari graziosi dell'azione e della musica... fra uno sbadiglio e l'altro. Adesso non ci siamo divertiti di più alla puerile *Histoire d'un Pierrot*, non ostante la musica ricca di ispirazione, e l'insieme di fuoco mercuriale di Mario Costa, il versatile autore di tante belle canzoni che accrescono inoanto ai pleniluni di Mergellina e di Santa Lucia.

L'azione mimica guasta in noi l'effetto della musica; ci sembra ne faccia non un commento ma una caricatura, e ci disturba, ci impedisce e finisce per acciarci. Così non piacquero che due pezzi: un preludio orchestrale a ispirato calato: mandolinata dalla melodia originale e spontanea; e una barabola geniale di due colombi, raccontata da un autore, con mimica tanto parca di gesti, ed espressiva, da non turbare l'effetto della musica ispirata.

Sono i due soli momenti di commozione in tre atti d'opera, per essere tutti convenevoli, e non lo sono perché manca fra il palcoscenico e platea il miglior mezzo di comunicazione del pensiero e del sentimento, il più semplice e il più comune: la parola.

Debbo ancora parlare del libro di un grande autore, Tommaso Salvini, e delle recite di una grande attrice: Giacinto Pezzana.

Il libro intitolato *Ricordi, aneddoti ed impressioni dell'artista Tommaso Salvini*, ha la mole rispettabile di quattrocento e più pagine, e non si legge facilmente, per la prolissità della forma, la rigidità cattedratica dei giudizi, e la troppa meticolosa insistenza in particolari poco interessanti della sua vita. Ma in mezzo a tante inutilità, lo storico del teatro italiano degli ultimi cinquant'anni può trovare una ricca materia prima: notizie interessanti, scene caratteristiche e aneddoti curiosi; e il lettore vede sfilarvi innanzi, conformemente, autori famosi come loro facenze e loro singolarità, attori e attrici, giacché; un mondo glorificato di un'arte scomparsa, lontana dai nostri ideali. O come lontana!

Parlando del grande Gustavo Modena, il Sal-

vini racconta, come egli, qualche volta, sia pur giuramento, si permettesse delle licenze che contrastavano col buon senso, per ottenere un effetto volgare...

Nella *Virginia* di Alfieri rappresentando Idlio, ci congegnava un pugnale ai piedi d'Appio, sedente sulla tribuna che doveva supporre essere di legno. Nel *Crispino e Gaud*, quando con guardingo precauzione domanda al conte d'Egmont se riceve una lettera che lo preveniva di non recarsi a Bruxelles, in uno slancio di ecclatamento, con voce stentorea gridava: «E di stile fenua?», mentre aspera che nell'attesa stanza era adunato il Consiglio del duca d'Alba per giudicare lo stesso duca d'Egmont accusato e contumace. Gustavo Modena, che non teneva conto dei fatti, fece la confusione di Luigi XI e quel modo... e Modena gli rispose: «Caro Beppe, facendola così la repubblica dodici ore di seguito».

Ottenere l'applauso ad ogni cosa è stato infatti il grave difetto della nostra arte, sino a ieri. E a questo scopo non si è sacrificata soltanto la verosimiglianza di qualche scena, ma si sono deturpati barbaramente dei capolavori. Come sono uscite dalle mani dei nostri grandi attori, le migliori tragedie di Shakespeare, di Schiller e di altri illustri!

È forse una riduzione, a noi venuta da quel periodo sacrale, la infame *Maria Stuarda* col quale Giacinto Pezzana ha voluto presentarci un esperimento di nuova arte.

La Pezzana, venuta ora al Dal Verme per qualche recita straordinaria, abbandonò alcuni anni or sono la scena per ritirarsi oscuramente nella sua Catania. Fu un errore. Benché attenta, possedeva ancora lo vago genio dei primi anni, e il talento variegato le aveva permesso di trasformarsi coi tempi, di diventare l'attrice dalla recitazione semplice, piana, naturale. Nella *Teresa Raquin* di Zola, aveva raggiunto una tale potenza di verità, e far piacere un dramma francese caduto a Parigi. Perché ritirarsi?

Ora, la nostalgia del palcoscenico ce l'ha restituita; e al Dal Verme e in *Teresa Raquin*, abbiamo con piacere applauditato la stessa semplicità di recitazione, la medesima potenza che ci aveva terrorizzato in passato.

Volle dare anche *Maria Stuarda* di Schiller, opera alta di poesia, ma priva di profondità nello sfondo delle umane passioni. Ne rappresentò una enorme riduzione, con atti di cui l'azione era più abituata alla declamazione del verso; per cui essa parve declamare isolata dagli squarci letterari, con dignità e intelligenza, fra il balletto inintelligibile degli atti. Non parlo dell'allestimento scenico. Tommaso Salvini vi attribuisce poca importanza, e va d'accordo con Goethe; tuttavia mi faceva pena il vedere un tavolino verniciato di stile fin di secolo deimonone nel carcere di Maria. Perché poi invece di un lavoro di Schiller, non sceglierne uno di Shakespeare, più umano, non sceglierne uno più adatto all'età e al talento dell'attrice, somma nel rappresentarsi una passione vera? «Shakespeare — dice Salvini — è sempre nuovo!... Tanto nuovo che ancora da tutti non è stato compreso...».

Ragionamento pericoloso, caro signor Tommaso. Sarebbe dunque per fare del nuovo, che tanti moderni scrittori fanno dell'incomprensibile?

Leporello.

IN VIAGGIO PER LA POLONIA RUSSA.

Drozdow, 21 aprile 1895.

Agli italiani che si lagnano delle loro ferrovie, nessun modo per farli contenti, nessuno migliore che di consigliare un piccolo viaggio in Russia. Ritornerebbero in patria, entusiasti dei loro treni.

Ciò viene dalla Germania, può viaggiare sino ad Alexandrowo, la città di frontiera, in un treno speciale, in uno dei migliori treni tedeschi che sono quasi tutti buoni; e da Alexandrowo a Varsavia, in un treno se non straordinario, discreto. A Varsavia dovendo io traversare la città dalla stazione di Vienna alla stazione di Pietroburgo, potai trovare una vettura così sgangherata e un corbello così strasciato come appena se ne trova qualcuno a Napoli; onde la traversata che durò 45 minuti fu delle più impressionanti perché nei continui sobbalzi della vettura che cigolava sugli assi arrugginiti come un sacco di forri vecchi una catastrofe pareva

ad ogni momento imminente e bisognava raccomandarsi l'anima a Dio che ci salvasse da precipitare nel lago della via. Dall'azione di Pietroburgo ho preso un treno ancor più possibile, trattandosi del gran treno che unisce Varsavia alla capitale; ma che non corre con velocità superiore ai 35 chilometri. Il supplizio vero cominciò quando dalla stazione di Lapy, dovetti prendere un treno secondario per arrivare a Chervony Bor.

La velocità del mio treno era quella assai considerevole di 8 chilometri l'ora; cosicché un tramway (non parlo di una bicicletta) sarebbe andato ben più presto. Un momento, essendomi affacciato alla finestra, il vento m'accolse poi strappasse dalla testa il cappello; e quello fu, naturalmente, un momento di angoscia. Ma poi guardando gli alberi che sfilavano innanzi lentamente come una tarda processione di vecchi

frati invece di sparire vertiginosamente nel vuoto, ho pensato che in realtà ci sarebbe quasi stato il tempo di scendere, raccogliere il cappello e raggiungere il convoglio. In compenso, nella vettura, una grande vettura a terrazza, ero solo, avendo la libera disposizione di 28 posti. Il compartimento era poco pulito, alquanto sgangherato e aveva l'aspetto melanconico delle case disabitate da lungo tempo: da lungo tempo, certo, da quando lo avevano tolto ai grandi viaggi sulle linee principali, il vecchio vagone non aveva conosciuto più viaggiatori, e traeva la sua trista vecchiaia, trottrandovi vuoto e bianco, come un vecchio cavallo, sulle linee obliate, in aspettazione della morte. Decadenza delle umane cose! Chi sa come lucente e bello aveva negli anni della giovinezza galoppato verso Mosca o verso Pietroburgo!

La solitudine e la curiosità portavano a guardare il paesaggio; da cui rispondeva, quasi in accordo, un'altra immensa impressione di solitudine. Infinite pianure ondulate, dalla terra gialla e nuda, e gigantesche foreste si alternano; mai si vede un villaggio, un gruppo di case, una casa, un uomo: solo di tratto in tratto appariva l'abitudine di legno di un cantoniere e da-



1. Bedini Giov. ten. commissario (Verona). — 2. De Ferrari Pietro ten. farmacista (Genova). — 3. Muzioli Giuseppe ten. medico (Perugia). — 4. Del Prete Gius. capo medico (Firenze). — 5. Quattrociochi Gius. ten. medico (Roma). — 6. Mazzeo Giuseppe ten. contabile (Palermo).

UFFICIALI DELLA SEZIONE DELLA CROCE ROSSA.

vanti la figura di una donna che con i poveri abiti sparpagliati dal vento sembrava, nel breve momento della visione, come la statua della Disperazione. Questa è la Polonia; ma dove sono i

tria, il primo giorno di viaggio nell'impero degli

Czar.

Ma infine anche collo ferrovie russe si arriva;

polacchi? Un momento il treno, chi sa perché, si è fermato in mezzo ad una foresta: la luna sor-geva allora sparpagliando confusi bagliori nell'aria ancora pregna degli ultimi sprazzi del giorno. E nella notte appena nata, nella solitudine assoluta, la locomotiva ha fischiate, fischiate per tre minuti, come se domandasse piangendo un uomo, un viaggiatore, qualcuno alla foresta sorda, mentre i conduttori scesi dal treno parlavano e ridevano tra loro tranquillamente, insensibili ai lamenti della povertà come gente avvezza a sentirsi da lungo tempo e fattasi indifferente alle sciocchezze degli infelici. E allora, proprio nel cuore della Polonia, a me lontano 3000 chilometri dalla patria, tornarono ad un tratto i ricordi di un viaggio in Puglia, e di una traversata da Napoli a Termoli, fatta attraverso solitudini non meno disperate, in un vagone egualmente attento di aver trovato alla fine un viaggiatore o mediatore allora lungamente se fosse solo una bizzarra del caso quella che richiamava le immagini della pa-



IL CAMPO DELLA COLONNA PIANAVIA A SENAPÈ (disegno di E. X. da schizzi della signora Rosalia).

ed io arrivi e potei, ricoverato nella casa ospitale dell'amico, ammirare il paesaggio della Polonia; paesaggio che per un italiano è nuovo e già conosciuto ad un tempo.

A chi mi domandasse che cosa è la Polonia, direi: le Alpi proiettate nella pianura. Immaginate la valle di Gressoney o la valle di Courmayeur distese su una pianura, o sia le sue montagne allargate al suolo, e avrete la Polonia. Io immense foreste di abeti che là si arrampicano sulle vette ripide e coronano i monti, qui ricoprono la pianura; la flora, grossolanamente, si rassomiglia molto; e l'aria, in questi principii di primavera, il riempie degli stessi agresti profumi. Eguale è la vicenda delle stagioni; tarda la primavera e il maturare dei frutti, come nelle nostre valli alpine. Che più? Anche la forma delle case dei contadini è la stessa; e le capanne di legno, a tetto aguzzo, basse e quasi schiacciate al suolo della valle di Gressoney sembrano copiate da quella dove abita il contadino polacco. Considerando che la sola simiglianza tra la pianura polacca e le vette alpine è la fredda temperatura, se ne potrebbe concludere che tra tutte le condizioni esteriori la temperatura è la più importante a determinare i caratteri della vita naturale e sociale; e che da noi, salendo dal piano al monte, ci possiamo procurare in iscorcio ed a sezione ridotta le impressioni di un viaggio dal Sud al Nord.

Ma qualche cosa manca alle nostre valli alpine; mancano ad esempio i fiumi. Poveri torrenti alpini, poveri affluenti maggiori, poveri rigagnoli che vi chiamano Arno e Tevere, povero fiumicciolo che ti chiami Po, vergognatevi della vostra miseria; chi non esce d'Italia e non ha veduto che voi non può capire precisamente che cosa sia un fiume. Come potrà ridere il sussulto onoroso di stupore e di ammirazione che commosse il mio cuore, a Varsavia, nel tragitto dalle due stazioni, quando la vettura si lancia precipitosa sul ponte della Vi-

stola? Sotto il sole riluceva azzurraggiando una immensa superficie di acqua, larga venti volte il Po come si vede a Piacenza, che da un italiano un po' ingenuo avrebbe potuto essere scambiato facilmente per un grande lago. E ora qui dalle

trovano molti nel mare del Nord, ma pochi nel Mediterraneo.

Una bella istituzione della Polonia sono gli ebrei. Anzi per quattro secoli tedeschi della loro rabbia antisemita bisognerebbe far loro fare un piccolo viaggio in Polonia. Chi sa? forse si concilierebbero un poco con la razza che odiano tanto.

Queste osservazioni di colore oscuro diventano più chiare, quando vi dirò che gli ebrei vennero in Polonia nel secolo XIII partendo dalla Germania per fuggire le persecuzioni di là. Allora parlavano, naturalmente, tedesco; ed ebbero la eccellente idea di non dimenticare la loro lingua natia e di continuare a parlarla tra loro. Oggi ancora, dopo sei secoli, l'ebreo della Polonia parla tedesco; un tedesco mescolato di polacco e di antico ebraico, un tedesco soffiato attraverso il naso e masticato tra le labbra; ma sempre un tedesco fondamentalmente tedesco, che chi vien di Germania capisce e con cui ha modo di farsi capire.

Quale comodità ciò sia per l'Europeo che non conosce il polacco, è indicibile. L'ebreo diventa l'amico, il consolatore, la provvidenza che vi tira di imbarazzo, nelle occasioni più difficili; e il vostro cuore si allarga, quando vedete spuntare all'orizzonte una di quelle facce ancora così profondamente orientali. Io non so come avrei viaggiato, senza gli ebrei. A Lapy aspettavo il treno per Charkow. Un ebreo, che secondo l'orario che avevo consultato partiva alle cinque e mezzo; si avvicinano le cinque e mezzo, la vendita dei biglietti non comincia, la stazione resta vuota, nessun treno parte. Una inquietudine viva mi piglia; che il treno sia partito prima? che mi sia sbagliato di ora? che il mio amico debba attendermi invano? Cerco di leggere gli orari colliati al muro nel *buffet*; ma sono scritti in russo e per quanto mi aiuti col greco non riesco a decifrare l'Cher-



PANEM QUOTIDIANTM, di Giuseppe Mentessi.

mie finestre vedo correre in fondo alla pianura il Narew, il Reno della Polonia, che è forse ancor più grande della Vistola e che contornato in fondo da colline fa pensare, ne' bei giorni di sole o di azzurro, al Trasimeno. Ma è invece un fiume; un fiume dove si pescano degli squisitissimi pesci lunghi un metro e mezzo e grossi così come se ne



LA PITTURA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA. — UN SALUTO, di Pietro Fragiaco (acquistato da S. M. il Re) (fotografie Naya).

I DUE SALONS A PARIGI.

mony Hor. Vengo un impiegato della ferrovia; e gli tengo un lungo discorso in tedesco, per domandargli spiegazioni sul treno che non parte; ma egli non capisce una parola. Continuo a parlare a voce più alta, con quel fuoco concentrato di chi non è capito e ha bisogno di esser capito; quando una voce dolce mi dice alle spalle:

— Der Zug reist um halb sieben ab (il treno parte alle sei e mezzo).

Mi volto e vedo una giovinetta, dal viso così sereno da parer una sorella di Rubeke, la quale mi spiega che avevano in quei giorni mutato l'orario. Oh il cuore del cristiano benevolo in quel momento la stirpe di Abramo e il suo tenace spirito di conservazione, che muove a traverso tutta la Polonia un intero popolo di comodi interpreti.

Un'altra volta a Lomza, la città sede del governatore di questo distretto, mi sono quasi perduto. Occupato a guardare la città, le chiese, i passanti, perdersi l'orientazione e al momento di ritornare al ponte del Narew per prendere la via di Drozdowo, mi riuscì impossibile di trovare il fiume. Cammino di qua, di là; avendo la collina, fuso che il fiume non si vedeva, mi dissi: l'avrei trovato; ma ai piedi il fiume non si mostra. Nella distrazione avevo disceso il versante opposto della collinetta. Disperato afferrai per il braccio un contadino e gli gridai nelle orecchie: *Narew!* ma egli mi guardò e non capì. Salvo a dir: ancora inutilmente, corro su e giù per delle vie orribilmente selciate, corro su il mio fiume, ma invano; quando arrivato sopra una piazza vedo in fondo tre ebrei con grandi bare passeggiate solennemente in tedesco, mi rimetto sulla destra via, parlando tra loro simili a tre Saldicci della Bibbia. La gioia fu come quella che si prova a vedere ad un tratto dei fratelli, degli amici in una solitudine piena di porcelli; gli ebrei difatti con buone intenzioni in tedesco, mi rimettono sulla destra via. Non è curiosa e strana questa persistenza di una razza a parlare la lingua di un paese lontanato da essi secoli? E non bisogna farsi di ciò una idea inesatta per molti ebrei polacchi il loro dialetto tedesco costituisce la vera lingua, la lingua materna, mentre il polacco è una lingua forestiera che essi imparano tardi e che molti parlano male, come stranieri. E come una lingua speciale essi hanno un vestito ed un berretto speciale, che il fante polacco riconosce anche se la loro faccia non parlasse già chiaro abbastanza; infine anche le loro abitudini sono così differenti che hanno finito quasi per compiere una funzione sociale specifica. L'ebreo polacco non possiede quasi una terra, nulla quando è ricco, poi ama la ricchezza immobiliare, ma solo la ricchezza nobile e facilmente trasportabile del denaro, e si conserva quindi quasi sempre al commercio. Anche questo, come il loro linguaggio, è una sopravvivenza storica dei tempi in cui erano esposti ad essere cacciati e a dover emigrare, e in cui dovettero naturalmente concepire una viva antipatia per la terra, ricchezza che non si può nascondere e portare con sé nelle peregrinazioni attraverso il mondo; e uno sconfinato amore per tutte le forme leggere della ricchezza, di cui facilmente si potesse dire: *omnia mea mecum porto*.

Gli ebrei così formano qui il medio ceto, la borghesia commerciale; e la divisione delle classi ha, sino ad un certo punto, una base etnica. Le città sono quasi esclusivamente composte di ebrei e di russi; di ebrei, commercianti, e di russi, soldati e impiegati dell'amministrazione dello Stato. I polacchi quasi non ci si trovano che in piccolissime minoranze, quasi tutti vivendo alla rimpiegna, come contadini e proprietari.

GIUSEPPE FERRERO.

FESTE DI SORRENTO A TORQUATO TASSO.

Ne abbiamo parlato nel numero antecedente. Aggiungiamo qualche parola sull'Esposizione, per non restar fuori dalle nostre pagine. In un punto magnifico dell'incantata marina di Sorrento è posto l'ex monastero di Sant'Antonio; e in questo è stato fatto l'inaugurazione e l'Esposizione per le feste del III centenario del grande poeta. La Mostra, regionale, rappresentava tutte le cose più care dell'industria della costiera e quella dei paesi circconvicini, dagli stupendi intarsi alle ricche setole, dalle incisioni su pietre dure ai ricami in oro, ai fiori, ai dipinti. Ledi i quadri dei signori Donz e Cecere. Una delle curiosità era un ritratto del poeta, eseguito dal giardiniere Bonaccore con diversi semi di fiori. Il sip, vi fu cora dei fiori brillantissimi.

Gli statistici — che nulla rispettano — hanno fatto il calcolo che Parigi produce annualmente quarantamila fra quadri, stampe, acquerelli e pastelli. La cifra forse è esagerata, nondimeno chi prende i cataloghi del due *Salons* trova nel loro numero più di sessanta opere d'ogni sorta! Se aggiungiamo i *petits salons* di cui ho parlato, le esposizioni "personali", il salotto dei dilettanti del gran mondo che è aperto ora vicino all'Arco di Trionfo, i due o tre degli "indipendenti", e degli "impressionisti" i quadri e i marci presentati ma respinti ai due grandi Salons, le mostre dei mercanti di oggetti d'arte, e tanti altri ritagliati di questo magno fiume, non saremo lontani dalla metà della cifra che ci offrono gli statisti sullodati. Da questa produzione enorme viene quella specie di saletà, di stanchezza generale che ispirano ormai le Esposizioni, il desiderio generale di vederle ridotte a proporzioni minime. È un desiderio irrealizzabile. I giudici — che sono eletti dagli stessi artisti — potrebbero diminuire, o rifiutare, una quantità di opere che dal punto di vista tecnico, ufficiale, grazie anche alla media del mestiere che tanto si è alzata, sono "ben fatte". Provocherebbero una rivolta. Eppure i due *Salons* si dividono in cinquecento numeri ognuno, il beneficio per l'arte sarebbe enorme — e credo e spero che l'Esposizione di Venezia ne darà una prova luminosa. Se non ci fosse altro vantaggio che di erogarci, a cattedra dei nascenti, degli iniziati, dei semplici mestieranti, — sarebbe immenso.

Ogni anno e del salotto di Campo di Marte e di quello dei Campi Elisi si dà al primo momento che sono peggiori di quelli dell'anno prima. Appunto è la noia, la stanchezza, l'indole vultuosa da questi chilometri di pittura e questo foresto di marmo, che produce una impressione che poi si modifica quasi sempre. Gli infelici specialisti si affannano al loro dovere di critici, ma non riescono a ridurci a un giudizio, a un semplice guide. Quelli che per onor di firma debbono scrivere un *Salon* nel vecchio stile, attempate dozzine di articoli dei quali — meno le parti interessate — non si legge che il primo. La noia dei lettori infatti non ha limite, e questi specialisti — restano soli. Mi ricordo un noto e chiarissimo critico milanese, il quale essendosi assunto l'obbligo di parlare di una mostra italiana, dedicò tutta un'appendice alle considerazioni artistiche che gli ispirò un quadro *sensation*. E finì le quattro colonne mettersi: domani esamineremo quest'opera rimarchevole. A questa stangera per parlare del quadro di Laurens *Il muro* occorrerebbe un articolo per narrare come i cittadini di Tolosa alzarono una fortificazione per difendersi contro il Castello, e un altro, almeno, per descrivere un quadro che occupa tutta una parete, e che è tutto pieno di travi, di scale, di muratori e falegnami massi e femmine senza contare il leone allegorico e la santa protettrice che dall'alto sorvegliano queste impalatozze. E converrebbe spiegare poi che questo sforzo potente di lavoro, non vi lascia alcuna impressione, nè per la sapiente ma inutile composizione, nè per l'esecuzione solida, e quindi, in conclusione. La quale sarebbe un gran pezzo Laurens partito per la gloria con l'infinitamente *Interdetto* e lo stupido *Marceau al letto di morte* oggi lavora a un tanto al metro per la città di Tolosa.

Ma ecco che io mi allungo in prefazioni e che corro il rischio di uno dei critici sullodati, che ho trovato solito e naufragato sopra un sofà del *Salon*, incupire perfino di volgere il capo per non guardare più dell'*Altezza* del signor Daugan — in la fatta verdo dell'assenzio che abbraccia un assennato allungamento — che gli stava dietro. Entriamo rapidamente nell'oceano artistico con l'osservazione generale che quest'anno eccezionalmente il Palazzo dell'Industria batte il Campo di Marte, nel quale si comprende che per riempire le sale immense finora accettate una quantità di opere meno che mediocri. Aggiungiamo — come connotato generale — che al Campo di Marte predomina il genere "impressionista", "estetico", "primitivo". L'imitazione degli inglesi, degli scandinavi, e degli americani, — che ormai

"esportano a unch' essi, — ha prodotto una quantità di visioni, di wilderite, una generazione intera di esseri magri, pallidi e sparuti ai quali si può applicare il detto di quel bambino che castigò un Adamo e Eva o chissà quali di essi: *Eva e chi l'Adamo, rispose: — Non sono perché non sono vestiti.* — Qui lo sono, ed è il corpo incerto, e la fisionomia "ideale", che lascia il dubbio comico che aveva quel bambino. Qui tutti ammirano il Campo di Marte *L'opera delle rovine* del Correggio inglese Burne Jones, — tutti deplozano la quantità di ermafroditi che producono contro tutte le regole della scienza e sotto-Burne. Al Palazzo dell'Industria è la fede invece che domina. Dal *Cristo*, già noto del Munkacsy, *petiche dei Domenichini* e dei Ribera, tale magistrale ad ogni modo, all'*Eterni crucifixi*, un Cristo azzurro del signor Truchet il quale dalla collina di Montmartre domina un Parigi grigio, si passa per tutto lo leggendo cristiano, tutto lo Maddalene possibili, ai miracoli più straordinari. Ma in queste opere di fede, manca precisamente quella fede vera che infiammava i pittori di una volta, e ispirava loro dei capi d'opera eterni. Ve lo figurate? Ma non credete che non ne sia creda — e non crede, fallisce — al Toro che scopre il cadavere di san *Aventino*, o alle visioni di san Francesco d'Assisi?

Le tele di proporzioni enormi s'impongono e bisogna pure dar loro il primo colpo. Il celebre Puvion de Chavannes ci offre *Le muse ispiratrici* che acclamano il genio, pittura simmetrica, volutamente pallida, destinata alla entrata della biblioteca di Boston, di un disegno impeccabile, leggendario barfale che — sopra un muro di diciotto metri! — si alzeranno — a ispirare i bibilioni. Il Carrière che è celebre per le sue figure velate, appena visibili, ma pregne di sentimento, ha applicato il metodo al teatro di Belleville. Si indovina che il pubblico popolare vi si commuovendosi per la morte di un'infelice orfana, ma l'effetto prodotto è questo: hanno lasciato aperte le finestre, v'è entrata una nebbia inglese, e non si vede nulla. Opera mastodontica, ma superba di luce di robustezza, di forza. Invece quel Gran mercato (*les halles*) nel quale il Lhermitte mette in scena con un incredibile rimascelamento di uomini e di cose, quella scena quotidiana che Zola immortalò nel suo *Ventre di Parigi*, è un'opera di un'arte che non ha nulla della città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase*, del Braque, pretesto alle magnificenze bionde di costumi principali della vecchia Polonia, fra di un soggetto difficile ad affare. L'*Elizabeth Bathory* dello Ozak — un ignoto fino ieri — è forse il più bel quadro del Palazzo dell'Industria. Non è guari che si sono scoperti documenti sull'effettività di questa donna crudele, la quale riceve dalla città del Roli, semplice scena di fondo da teatro, un bosco convenzionale, con delle donne ignude che riposano sull'erba, per udire tre violini in marina e cravatta bianca, che suonano nel centro. E occupano, questa Gioia, un'altra parete! Al Palazzo dell'Industria fra le sale "grandi", oltre quella del Laurens, due di stranieri, fermavano giustamente l'attenzione. La prova del Makowski, è ispirata correntemente dal *frase</*

illuminato da due luci diverse, e dei cavalli scartolati perché li ha visti lui così in un tramonto di sole. *Miscaviglion*, pieno di foga, che vi dà il fresco della ristrutturata verità è invece il *Racine de Waterloo*, piccola tela del Checa che conferma la sua gran fama. Quei corazzieri eroici che precipitano, cadono e muoiono nello storico burrasc, ove « la guardia trovò il suo cimitero » — sono meravigliosi. Il Montenard ha una delle sue vedute di Provenza che vi danno la nostalgia del sole e dell'azzurro. Il belga Frederixx che l'anno scorso diede un veriginoso *Inferno* che faceva sporcere una rivelazione, quest'anno offre le *Quattro stagioni* che ci dovrebbero — pare — ricondurre ai primitivi fiamminghi — e che sono rappresentate da quattro bimbi, i quali se levi i minuti ricami di attributi che li coprono, resterebbero quello che sono — quattro mostri. Qualche distanza ma così mille aberrazioni al quadro così semplice ma così sapiente nella composizione, nel quale il Brouillett ci fa vedere il *vaccino del crup* all'ospedale Troussau, tela chiara e luminosa le cui figure sono tutte ritratte a cominciare dal celebre dottor Roux? — che ancora — in genere affatto diverso — dei *Strategisti* di Henri Peller, borgomastri e scabini pronipoti diretti di quelli famosi dell'Hals e del Rembrandt, che studiano la difesa del paese, il quale appare di sotto delineato con l'ingenuità così efficace di una volta?

Delle astensioni rimarchevoli, quelle per esempio di Carolus Duran, di Gervex, di Beraud, farebbero credere che non è lontana la fusione dei due *Salons*. Intanto altri nomi celebri si ritrovano nei due cataloghi: lo Stevens ha quelle figure fine, eleganti di signore del gran mondo in piccole proporzioni, ammirabili ma sempre le stesse. Una volta di più Henner ha rifatto un corpo magnifico di donna le cui forme incalcolabili escono da un fondo nerissimo, che ora *La moglie del levita Efraim*, e la cui tinta ormai giallognola esagera il noto suo fare. De-tailly, il famoso pittore militare, alza una vera fantasia di colore nel ritratto equestre del principe di Galles e del duca di Connaught. Ce li mostra a cavallo in grande uniforme, mentre gli Highlanders che hanno passato in rivista scendono nel lontano fondo a destra. Tela smagliante, d'apparato, ufficiale, con dei cavalli grandi al vero

(ma uno almeno tradisce il manichino), questo quadro che è nell'insieme assai seducente, non fa dimenticare le battaglie e le riviste che tanta fama diedero all'autore.

Nella pona in migliore evidenza il contrasto, le tendenze contrarie dei due *Salons* quanto i ritratti che vi sono esposti. Al Campo di Marte regna l'associazioni: gli americani e gli inglesi sono padroni della cittadina. Sono figure quasi tutte alte e magre, soventi vedute di profilo, o addirittura non lasciando vedere che un vago accenno della faccia come nella *Sarah Bernhardt* del Gindara — che potrebbe chiamarsi il vestito di Sarah Bernhardt; donne quasi sempre idealizzate, talvolta riscendendo è vero a risultati meravigliosi di sentimento. O'è per eccezione Alexander — americano — il quale se non cangia il tipo di queste Veneri magre, le dipinge con un fare largo, con delle pose abbandonate o libere, ha preso un bel posto — meritato — nei ritrattisti *fin de siècle*. Al Palazzo dell'Industria invece domina la forma più classica, il ritratto « composto », la pittura non improvvisata, solida e robusta. Bonnat con il ritratto del presidente della Repubblica, e ancor più con « la signora in giallo », Jacquet più smagliante di colori con la bella e niente affatto difiana M.^{le} de... in veste di veluto azzurro, non hanno i tipi più evidenti.

O stesso contrasto offribile la sua arte se si potesse entrare nei due labirinti di statue e di monumenti. Al Campo di Marte sono numerosi i tentativi di far nuovo, di effetti strani, di marmi polterami, ma di veramente importante non c'è che il « Progetto di monumento ai morti », del Bartholomée di cui si fa grande rumore. L'idea è tolta ai noti monumenti del Canova; due giovani stanno per entrare dalla porta di una piramide nel terribile ignoto della vita futura, e dietro ad essi stanno due torse di vecchi, donne, ragazzi o bimbi, che sembrano seguirli — dando la volgare impressione delle « code » che si fanno ai teatri parigini. Alcuni brani di questa grande opera sono eccellenti, ma ciò che si soda principalmente è l'idea che la regna. E questa idea non è chiara. Al Palazzo dell'Industria i marmi e i bronzi sono a centinaia. Ma è presto detto: qui conquistano di botto il suffragio universale. Annunzio la *Giovanna d'Arco* del Mercé — il ce-

lebre autore del *Vae Victis* — armonioso ma energico gruppo ove la giovane eroina brandisce la spada a difendere una bellissima Francia che le sopravvive; scollatura magnifica, per la forma e per l'espressione; e il gigantesco *Guglielmo Tell* dello stesso Mercé, statua che colpisce per l'espressione virile e marziale e per la larghezza stupenda dell'esecuzione. D'altro genere, più cercato, più studiato è la *Giovanna d'Arco* quest'ultima, in bronzo, il corpo che appare, sotto l'armatura di ferro, saile quale dovette essere quello della Pulzella d'Orléans, la faccia adolescente che esce da sotto l'elmo, ispirata veramente, formata un insieme che dà a questa Giovanna la parità fra la statua e l'eroe. Iulurano in questi ultimi tempi che il culto per essa si è in certo modo risvegliato. E finalmente c'è il *Larocchajuelin* del Palguire. Lasciate le sue modernissime Veneri e Diane, questa volta il grande artista si sottopone all'ingrato compito di rendere un eroe vando in vestiti, poco artistici del tempo, con l'alto cappello e la lunga redingote ritenuta dalla fascia del comando; difficoltà che ha vinte con l'attitudine e l'espressione così intelligente della faccia, facendone un'opera insigna. Periamoci qui. Non si vorrà che questa impressione generale di queste due gigantesche esposizioni, fermiamoci qua e là ai tratti che possono indicare l'indirizzo, la fisionomia, il concetto. Per fare di più, e più giustamente, senza dimostrarlo, occorrerebbe l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Parigi, 6 maggio.

Folchetto.

NECROLOGIO.

— La Germania ha perduto gli scorsi giorni tre eminenti scienziati e un romanziere assai popolare, *Guido Freytag*, l'autore di « Dare e Avere ». Oltre al citato romanzo (il solo che sia stato tradotto in italiano), sono per celebrare in Germania « gli Antefatti », e il *Manoscritto perduto*. Anche parecchi drammi del Freytag (i *Giornalisti*, i *Falci*, il conte Valdemaro, ecc.) si mantengono con fortuna sulle scene tedesche. Aveva sessant'anni quando pubblicò il suo primo romanzo nel 1816 nella Slesia; gli ne seguirono altri, e fondò una rivista liberale « die Grenzboten », liberale sempre e unitario fu amico personale del nobilissimo principe che per poche settimane si chiamò Federico III. Ne parlò nelle sue *Memorie*.

— I tre scienziati sono: *Carlo Ludwig*, gran fisiologo, m. il 23 aprile a Lipsia, di 79 anni. *Carlo Thiersch*, anch'egli di Lipsia, m. il 25 aprile a Lipsia, di 75 anni. *Carlo Vogt*, celebre zoologo e geologo, nato a Gießen nel 1817, che per il suo liberalismo nel 1848 fondò la *Zeitschrift für Naturwissenschaft*, e da allora emigrò a Gießen, dove divenne professore, e membro del consiglio federale, e dove m. il 5 maggio. Si ricorda di lui anche un viaggio al polo Nord, nel '56. Con *Moleschott* e *Büchner*, egli fu il terzo degli scienziati che diedero agli studi una tendenza materialista.

— Un gran signore tedesco romanizzato, il barone *Guglielmo Heffner* m. a Roma il 5 maggio. I nostri lettori ne ricordano certo il nome, perché han veduto i disegni dei giardini di piazza Cairoli e del Quirinale, con cui egli abbellì la capitale. A Roma, egli era popolarissimo per la sua musicalità, e per la sua filantropia, e per l'uso originalista. Solo dopo la guerra del 1870, s'era stabilito fra noi, avendo lasciato Parigi dove sin allora era stato console germanico, e dove pur dava faste brillantissime.

— Il conte *Pietro d'Ami di S. Filippo*, valente cultore degli studi geografici e bibliografici, morto nella metà dello scorso febbraio a Roma. Nacque in Cagliari nel 1847, studiò a Bologna nel Collegio dei Regolari Barnabiti; si avviò nel 1881 alla carriera diplomatica; lasciata poi di poi, attese con particolare amore agli studi di geografia storica, alla quale rese preziosi servizi con i suoi scritti. Tra i quali sono da segnalare i seguenti: *Il commercio e della navigazione e dell'Italia di Sardegna nel secoli XIV e XV* (1865); *Il dialetto e le canzoni popolari della Sardegna* (1866); *Bibliografia dei viaggiatori italiani, ordinata cronologicamente ed illustrata* (1874); *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia* (1878); *La pesca del tonno in Sardegna* (1879); *Della vita e dei viaggi del bolognese Lodovico de Verrone* (1879); *Gli illustri viaggiatori italiani* (1883); *Delle relazioni antiche e moderne fra l'Italia e l'India* (1886); *Del pianiferno di Bartolomeo Pareto del 1655*. Nota illustrativa del pianiferno disegnato nel 1436 dal veneziano Andrea Bianco. Delle navigazioni e scoperte marittime degli Italiani lungo i secoli XIII, XIV e XV, e altro. Lascia pure inedite parecchie memorie.

IL XARO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.



ORANZER

è il cavallo vincitore del Derby Reale a Roma (30 aprile) del quale abbiamo toccato nel Corriere e del numero precedente. Alla gara presero parte dodici cavalli dei tredici iscritti. Il premio, 25.000 lire date dal Re, dipianza 1.500 metri. *Volante*, di Calderini, sulla quale facevano le scommesse come probabile vincitrice, cominciò col non voler correre, quasi sdegnato di tale parte. Alla partenza, *Silvio*, di Bertone, e alla testa, ma *Volante* non ha fatto il terzo giro che l'aveva. *Henry VIII*, del marchese Trevisani, si mette a fianco di *Volante*, e dopo essersi addormentato a par per decisa metri, le passa davanti. Allo svolta, sopravviene *Oranzer*, del signor Modigliani, e passa anch'essa con *Royal Hunt* di razza Volta. All'ultimo momento, *Oranzer*, spinto vigorosamente dal fantino Wright, con splendida volata, arriva primo, secondo è *Henry VIII*, terzo *Royal Hunt*. Così il Derby è vinto da un *outsider* quasi ignoto, con grande profitto dei bookmakers e dei pochissimi scommettitori, ai

quali il totalizzatore distribuisce 360 lire per 5. Il signor Modigliani, che ebbe fiducia nel suo cavallo, al premio che raggiunge complessivamente 37.000 lire, aggiunge altre 50 mila, frutto di scommesse, e ricorre anche l'alleggerimento del Re. E questa la gran stagione dello sport. Corse al trotto, al galoppo, con la bicicletta, *col tandem*, di velocità o di resistenza... oltre allo sport elettorale che sta per aprirsi, oggi o domani. Insomma, una vera smania di correre, ed è il momento non soltanto degli sociali nuovi ma anche delle bestie nuove. Dopo la vittoria di *Oranzer* ne abbiamo avuta domenica, qui a Milano, un'altissima corsa non egualmente insipida ma neanche sicura; *Cappio*, il puledro trotatore del cav. Bepi Rossi, ha fatto saltare 35 ore più nell'alveolare e padrone che lo guidava. Ventidici mila lire per un giro di pista di mille, vincendo tre volte la prova, sono un discreto compenso per molte cure, e i trottori non hanno più nulla da invidiare ai galoppatori.

FERRO LERAS

L'unico ferruginoso che racchiude nella propria composizione gli elementi della ossa e del sangue; molto efficace contro l'anemia, la povertà di sangue, il mal di stomaco, il pallore, l'irregolarità dei flussi menstri.

Schoppo: L. 2,70. — Soluzione: L. 2,25

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

**La vera FLORELIN**

TINTURA INGLESE
— DELLE CAPIGIATURE ELEGANTI —

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, ridonando la vitalità, il movimento e la bellezza immensa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.

Deposito e vendita in Torino alla Farmacia del Dr. 60030, via Bertolotti, 14. — Bottiglia L. 8, Franco in Provincia L. 3,80.
MILANO, Mazzoni & Dorati. — ROMA, Barbi & Giglio ed Appareto. — NAPOLI, G. Lanciotti.

**Scuola Commerciale**

— BASILICA —
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Forma speciale per lingua ed etica.

— ALLEVI ESTERNI —
Officine per corrispondenza.

A. C. WEDERHOF.

Recentissima pubblicazione

SPIRITO e COSE

FORNIRE DI
Ferdinando Galanti

Con Premio di A. DE GUERINATIS

Un volume bilingue stampato a colori

LIRE DUE.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

LA REMINGTON

La Macchina per scrivere REMINGTON permette a tutti di scrivere cinque volte più presto che a mano ed in modo più leggibile, qualunque sia l'esperienza, l'abilità, i rapporti preventivi, ecc.

Il Remington copia di un solo colpo, e può essere fatto contemporaneamente e special appaio che riproduce la scrittura a macchina da 20 a 30 righe.

La REMINGTON è usata in tutto il mondo nei Ministeri, Compagnie Ferroviarie, Assicurazioni, Municipi, Uffici Pubblici e Privati in genere, e presso gli Avvocati, Ingegneri, Stenografi, ecc.

Per ogni richiesta, scrivere al Signor

CESARE VERONA

Un volume in-16 di 900 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

I Cosacchi

di **LEONE TOLSTOI**

Un volume in-16 di 900 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

È USCITO

IL SOCIALISMO

IN TEORIA E IN PRATICA

di **ANTONIO LONGONI**

CON PREPARAZIONE DI

ROMUALDO BONFADINI

CAPITOLO I.
Generi della ricchezza.

CAPITOLO II.
Comunismo e Socialismo.

CAPITOLO III.
Evoluzioni e postumi ultimi del socialismo.

CAPITOLO IV.
Letteratura socialista.

CAPITOLO V.
La legge di bronzo e le armonie economiche.

CAPITOLO VI.
Ribasso dei prezzi e pauperismo.

CAPITOLO VII.
Miracoli e lagrime, trionfi e cadute.

CAPITOLO VIII.
Funzioni e doveri delle classi dirigenti.

CAPITOLO IX.
Il passato e l'avvenire dei ricchi.

CAPITOLO X.
24,000 Convittori nazionali.

CAPITOLO XI.
La poesia di Georges Renard.

CAPITOLO XII.
Indiscrezione e imprudenza.

CAPITOLO XIII.
Gli psicopatici dell'oste volontario.

CAPITOLO XIV.
La burocrazia nel socialismo.

CAPITOLO XV.
Come la libertà mette riparo anche agli errori economici.

CAPITOLO XVI.
Le commissioni di statistica e le corporazioni d'arti e mestieri.

CAPITOLO XVII.
Il sistema ibrido dell'usufrutto.

CAPITOLO XVIII.
Popolazione e produzione.

CAPITOLO XIX.
Eduardo Bellamy e il sogno del cittadino West.

CAPITOLO XX.
Il socialismo non ascolterebbe una lagrima.

CAPITOLO XXI.
I programmi limitati.

CAPITOLO XXII.
Conclusioni e voti.

LIRE 3,50. — Un volume in-16 di 304 pagine. — LIRE 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AL FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 9.

N.° 4711

di **Ferd. Mülhens, Colonia**
conosciuta la miglior marca



4711 Agua di Colonia, sticetta verde-oro.

4711 Sapone all'Agua di Colonia.

4711 Essenza di pino.

4711 Bouquet del Reno, profumi speciali.

Tutte le migliori profumerie vendono queste specialità preferite.

EDIZIONE ECONOMICA DELLA

VITA DI

CRISTOFORO COLOMBO

NARRATA

SECONDO GLI ULTIMI DOCUMENTI

di **CESARE DE LOLLIS**

Un volume in-16 di 380 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

IL REGNO DELLA DONNA di **CORDELLA**. 7.ª edizione. L. 2. — Dir. comoda e vaglia al Fr. Treves.

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove s'ovvi fanciulli è la

LANOLINA

TOILETTE

in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent.

della Fabbrica di Lanolina di Martinskenfeld.

Gemma collaudata su provvista

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

COOKE & WELANDT
Berlino, N. 24, Friedrichstr. 185.
FABBRICA DI

TIMBRI

di cattedrale e di metallo.
Si comanda negli e corrispondenti.

La Castellana

ROMANZO DI

di **Anton Giulio Barrili**

Un vol. in-16 di 280 pag. — LIRE 2,50.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

PREMIATE CANTINE

C. Trezza

Valpolibella

VINI e COGNAC prodotti a tipo costante dai vasti possedimenti della Ditta in Valpolibella.

◆ **QUALITÀ FINE DA PASTO e DA BOTTIGLIE** ◆

Spedizioni in fiaschi da litri 60 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassetto da 6, 12 e 24.

Per commissioni: AMMINISTRAZIONE ECONOMICA C. TREZZA - VERONA. A richiesta si spediscono i listini.

LA SETTIMANA.

«Le elezioni generali saranno luogo la elezione su maggio; i ballottaggi a giugno benché alla festa dello Statuto, e le Camere sono convocate per il lunedì 15 giugno. Così il decreto, pubblicato il sabato 12 maggio. Ecco a precetto da una relazione che si accusa del ritardo, capitano delle operazioni imposte dalla data di elezione, che non avrebbe nessun programma per l'avvenire; ma che ripete le fasi più violente contro gli avversari. In questo documento di vario genere si prende il leggero di «subite collisioni create a scopo di resistenza, e in mezzo ai grandi giudizi lancia piene neri in mezzo alla elezione, e si lamenta del Governo...» Un linguaggio così poco misurato in una relazione al Sovrano incute il giudizio della nazione, non è il miglior preludio per la lotta elettorale. Questo documento singolare è firmato da tutti gli 11 ministri. Gli stessi giudici vogliono essere annoverati anche quelli della Corte di Cassazione.

Ora cominciamo i discorsi. Continuano intanto le elezioni amministrative in varie provincie. Ha avuto un voto in tutta l'Italia il risultato delle elezioni avvenute domenica 5 del comune di Brescia, dove dai liberali moderati all'anti con i conservatori cattolici fa completamente il giudizio della nazione, non è il delirio, e lo stesso Zanardelli rimane escluso dal consiglio provinciale del quale era presidente da molti anni. Nelle elezioni comunali la lista moderata conservatrice riuscì con una maggioranza di circa 400 voti. Zanardelli fu eletto, soltanto per la minoranza. Gli stessi elementi riuscirono seguiti vittorie in altre provincie ed importanti comuni. Il clericismo vi trionfando un po' da per tutto, a braccetto di Crispi.

La questione di Roma cerca di avere finalmente meno le mani sull'orecchio della nuova bomba di Montecitorio. Si ripete un tale Mancini, anarchico riminese, arrestato in patria e trasportato a Roma dove fu sottoposto a un lungo interrogatorio.

Sovani erano a Roma la mattina del 5 di maggio della esplosione d'artigianato. Il giorno precedente il principe di Napoli era giunto da Firenze, dove alla partenza, gli fu fatta una grande dimostrazione. Il duca d'Aosta, dopo avere accompagnato a Southampton la principessa Elena e la sorella, parte per mare a Siviglia per far visita al re e alla regina di Spagna. Si ripete a Parigi, tornò a Londra, da dove per Parigi giunse a Torino e a Roma. Le nozze del duca si faranno nel mese di giugno appena le condizioni del stato paterno glielo permetterà d'assistervi. Il duca di Genova ha già insalato il quadrilatero delle condizioni del stato paterno, che ha diretto a Kiel, della quale fanno parte le due più grosse e meglio armate fra le corazzate d'Europa, fa già rotta per il Baltico. La Russia, che ha già fatto il suo marittimo, la reputazione marittima d'Italia.

La stampa francese ha cercato d'attenere l'impressione prodotta in Italia dalla notizia dello smarrimento del corvo d'argento di Lione e della nomina di un generale della cavalleria alla Alpi, attribuita a motivi d'ordinamento interno. Tale notizia non poteva certamente essere motivo ad un ravvicinamento commerciale fra le due nazioni, che molti ardo-

mente desiderano anche in Francia, ma impossibile ad attuarsi per la condizione di cose create da quegli stessi che ormai non hanno più tempo di perdere. Una completa revisione delle tariffe doganali fra le due nazioni è in via di studio.

Il Dupuy Dutenp, ministro dei lavori pubblici, continua l'inchiesta sulla catastrofe di Rouen, ed avrà saputo, non senza motivo, che il disastro era in qualche modo fino del 1885 da due ingegneri italiani mandati a studiare i canali e i servizi idraulici di questo grande porto.

Un discorso di sir William Harcourt, che, dopo aver presentato ai Comuni le cifre non lusinghiose del bilancio inglese, e raccomandando le economie, soggiunge di fare quella raccomandazione per l'ultima volta in qualità di rappresentante del governo, ha fatto credere che il suo discorso era l'ultimo. Il ministro avrà la forza di arrivare a fare le elezioni generali, che, per legge, non possono essere prorogate oltre il 1895, essendo questa Camera eletta nel 1895. Le minacce di reiezione Morice per sopprimere la dotazione di 10 sterline al duca d'Edimburgo, reiezione nel 1895. Le minacce di reiezione ai conti di Connaught e di Galloway, spinta dai Connaught a fare maggiore.

Ad un grave incidente politico, le lamentele compilate, ha dato origine la visita del nuovo Agliardi la Ugheria, dove si dice d'egli agli Agliardi ad incoraggiare i magnati delle colonie, contro le leggi clericali proposte dal Wokstok, una parte delle cui — compreso il riconoscimento civile degli israeliti — sono rimasti ancora da approvare. Interrogato alla Camera dei deputati sullo scopo del recente viaggio del nuncio, il Bisanzio, attuale presidente del consiglio, espresse il parere che monsignor Agliardi aveva oltrepassato i limiti concessi ai rappresentanti esterni occupandosi degli affari interni dell'Ungheria. Saggiamente che il governo ungherese, essendo d'accordo con il conte Kalnoky, chiese l'intervento di lui per esprimere alla Santa Sede il proprio parere su tale incidente e chiedere spiegazioni sulla politica del nuncio.

A questa apollinaria risposta del Bisanzio non si contrapposero il corrente, un comunicato ufficiale della *Politica Correspondenz*, nel quale si diceva: avere il linguaggio del Bisanzio prodotto generale sorpresa, anche al ministero degli esteri; ingiuri a Vienna come agli avesse potuto dichiarare che il ministero comune degli esteri fosse dello stesso parere del ministero ungherese: dovessi tale linguaggio attribuire a mancanza di pratica degli affari diplomatici. Precedentemente alla pubblicazione di questo comunicato, e subito dopo conosciuta la risposta del Bisanzio alla interrogazione riguardo al nuncio, il conte Kalnoky aveva presentato le sue dimissioni all'imperatore. Il Bisanzio partì per Vienna per avere soddisfazione — dissero i giornali suoi amici — del comitato alla *Politica Correspondenz*, sul quale il conte Appony, capo dell'opposizione, presentava una interpellanza alla Camera ungherese. Bisanzio fu ricevuto cortesemente dall'imperatore, che gli disse potersi diversi ottenere una riconciliazione amichevole con Kalnoky. Mentre si credeva generalmente che l'incidente dovesse termi-

nare con le dimissioni del conte Kalnoky e con quelle del ministero ungherese, l'imperatore, avendo, con molto tatto, interpellato fra Bisanzio e Kalnoky il ministro ungherese ad Iudai Joska, questi riuscì a stabilire un convegno fra i due uomini politici nel quale furono stabilite le modalità della soluzione desiderata dall'imperatore.

Nella seduta del 6 il Bisanzio, rispondendo all'interpellanza Appony, espone il modo da provare d'egli avere sempre difesa le prerogative del presidente del consiglio ungherese. Furono infine, nel modo da provare d'egli avere sempre difesa le prerogative del presidente del consiglio ungherese. Furono infine, nel modo da provare d'egli avere sempre difesa le prerogative del presidente del consiglio ungherese. Furono infine, nel modo da provare d'egli avere sempre difesa le prerogative del presidente del consiglio ungherese.

Mentre Cagliostro II occupa personalmente dei preparativi per la festa di Kiel, alla quale sarà dato un signore slavo, il Reichstag si muove poco ben disposto nei confronti dei progetti del governo. La commissione incaricata di esaminare la proposta di una tassa sul tabacco l'ha respinta con 18 voti contro 4. Una nuova aggiunta si manifesta contro il progetto riguardante le tendenze sovversive, che pareva potesse venir approvato con l'aiuto del nuncio. Il municipio di Berlino, che è la mano dei progressisti e fa per punteggiare la guerra alla Corte e all'imperatore, ha convocato un congresso di rappresentanti di consigli comunali per protestare contro il progetto dichiarando restrittivo per la libertà di discussione ed invadendo il Reichstag a respingerlo sotto qualunque forma.

La Scapula serba ha approvato un progetto che accorda agli ascendenti e discendenti del Re le stesse prerogative reali: ma ciò non varrà ad impedire che i beni di re Milan vadano all'asta per l'aiuto del nuncio. Il municipio di Pietroburgo, che appoggiava l'assassinio di Pietroburgo, ha appoggiato l'assassinio di Pietroburgo, ha appoggiato l'assassinio di Pietroburgo.

La Bulgaria, meditando l'opera di Stoliow andato a Vienna a tale scopo, ha fatto scoppio con l'Austria la questione dell'Assiria e quella del trattato commerciale di questo comunicato, e subito dopo conosciuta la risposta del Bisanzio alla interrogazione riguardo al nuncio, il conte Kalnoky aveva presentato le sue dimissioni all'imperatore. Il Bisanzio partì per Vienna per avere soddisfazione — dissero i giornali suoi amici — del comitato alla *Politica Correspondenz*, sul quale il conte Appony, capo dell'opposizione, presentava una interpellanza alla Camera ungherese. Bisanzio fu ricevuto cortesemente dall'imperatore, che gli disse potersi diversi ottenere una riconciliazione amichevole con Kalnoky. Mentre si credeva generalmente che l'incidente dovesse termi-

La questione dell'estremo Oriente sembra entrata in una fase più calma, dopo aver fatto credere che si potesse essere alla vigilia di una gran guerra. L'imperatore della Cina ha ratificato il trattato di Simonsen, mentre che la Russia minacciava di bloccare immediatamente i porti del Giappone con la squadra del Pacifico ed invadere la Corea con le truppe siberiane. Il Giappone pareva risoluto di opporre la forza alla forza, avendo 150 uomini pronti a marciare contro il 2000 che la Russia avrebbe potuto raccogliere subito, non senza difficoltà. La notizia dell'Italia e dell'Austria i consigli di moderazione dati dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, che pur riconoscono i diritti del Giappone, pare abbiano indotto i vincitori a rinunciare al possesso dell'isola perenne di Liaow Tung, compreso Port'Arthur, contentandosi d'una maggiore identità e dell'isola di Formosa. Le nuove trattative per stabilire quali compensi debba la Cina al Giappone per la sua rinuncia, ed in queste trattative il Giappone sarà sostenuto anche dalla Russia, dalla Francia e dalla Germania.

La notizia che il Chitral hanno pienamente raggiunto gli scopi strategici, si proponevano, occupando i passi delle montagne e liberando il Robertson assediato. Per Umrh Kan è ancora poco distante dalla frontiera ed ha sempre buon numero di seguaci, sicché la spedizione non si può dire ancora compiuta.

Nell'isola di Cuba la insurrezione ha sommato d'importanza ed il maresciallo Campos telegrafa a Madrid assicurando che avrà in breve interamente domata. Si dice che il Macco capo degli insorti sia stato fatto prigioniero dagli Spagnoli.

Il Campos non schiera neppure con i suoi dipendenti: un ufficiale spagnolo che aveva capitolato di fronte agli insorti è stato decapitato all'Avana.

A Rio Janeiro si è aperta la sessione del congresso Brasiliano con un messaggio del presidente Moura che contestava le buone relazioni con tutte le potenze ed esprime la speranza che la sommosa separatista di Rio Grande — ormai passata allo stato cronico — sarà presto domata.

Vi è un po' di rivoluzione nella repubblica dell'Equatore. Secondo le ultime notizie da Guayaquil il presidente della repubblica s'era dimesso, il ministro della guerra era stato ucciso; un centinaio di donne erano anatre in una caverna; il grande prigionieri politici e parte del truppe aveva fatto casa comune con ribelli.

Il conflitto Anglo-Nicaragua non è in via di compimento. L'Inghilterra ha accettato la garanzia della repubblica di San Salvador per il pagamento della indennità dovuta dal Nicaragua e sponderà Corinto appena firmate le ratifiche di questa nuova convenzione.

La colera inferisce nel mar Rosso e si tratta di stabilire una quarantena per alcune provincie. A Lubbah continuano le scosse di terremoto: è andato l'imperatore a visitare la città, dove ha imperversato anche la piogge per più d'una settimana. Piogge e frane e minaccia di inondazioni non sono mancate neppure in Italia. Nel mar Nero vi è una collisione fra il *Kotshin* e il vapore da guerra *Prudentia*; il *Kotshin* sfondò e cinque dell'equipaggio annegarono.

Il maggio.

F.lli TREVES, EDITORI

MILANO
Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 6 e 66.

Gabriele d'Annunzio

ROMANZI:

Piacere

Un volume in-16 di 460 pagine. L. 5 —

(tradotto in francese sotto il titolo d'*Enfanti de Volupté*).

Un vol. in-16 di 380 pag. con disegno di G. A. Sartorio. L. 4 —

(tradotto in francese sotto il titolo d'*l'Intrus*).

Trionfo della morte

Un vol. in-16 di 500 pag. L. 5 —

Le Vergini delle Rocce

(sotto i torchi).

È USCITO

La legge elettorale politica

COLLA NUOVA TABELLA DELLE

CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI

secondo il detto testo unico.

50 CENTESIMI.

EDMONDO DE AMICIS

EDIZIONE BIJOU.

EDMONDO DE AMICIS

EDIZIONE BIJOU.

EDMONDO DE AMICIS

EDIZIONE BIJOU.

EDMONDO DE AMICIS

EDIZIONE BIJOU.

EDMONDO DE AMICIS

EDIZIONE BIJOU.

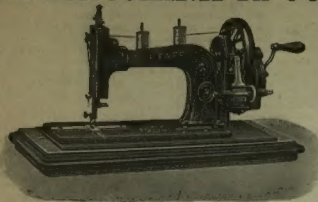
EDMONDO DE AMICIS

EDIZIONE BIJOU.

EDMONDO DE AMICIS

EDIZIONE BIJOU.

LA MACCHINA DA CUCIRE 'PFAFF',



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1862.

Operai 700.

Nuova Edizione Popolare dell'opera

Gli Amici Edmondo De Amicis

Lire Due. - Due volumi di complessive 660 pagine. - Lire Due

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sesta edizione

FATALITÀ

FORSE DI

ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso. Lire Due

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITA LA SESTA DISPENSA

STORIA D'ITALIA

IL RINASCIMENTO

• E LE SIGNORIE ITALIANE •

TESTO DI

Francesco Bertolini

ILLUSTRAZIONI DI

Lodovico Pogliaghi

Abbiamo intrapresa la pubblicazione di un nuovo volume della grande *STORIA D'ITALIA*, narrata da F. Bertolini e illustrata da L. Pogliaghi e E. Mania. Il pubblico, che ha accolto con entusiasmo un'opera che esce dall'ordinario, sia per il rispetto storico e letterario, sia per il rispetto artistico, sarà lieto di quest'annuncio.

L'illustre scrittore, che ha già narrato la *Storia di Roma* (la quale ora fu tradotta anche in greco), e la *Storia Italiana del Medio Evo*, e, facendo un gran salto, la *Storia del Risorgimento Italiano* nel nostro secolo, s'appresta ora a riempiere la lacuna. Il doppio titolo dice l'ampiezza dell'argomento e del periodo storico che s'imprende a narrare. Il quale pigliando le mosse dal primo giubileo romano-papale, chiudesi colla caduta della repubblica fiorentina (1300-1530). È, da un lato, la storia della cultura classica, che risorge; la storia delle arti, da Giotto a Raffaello, dal Brunelleschi a Michelangelo e a Leonardo; la storia della letteratura, dall'Alighieri e dal Petrarca al Poliziano e ai Machiavelli; — e dall'altro lato, è la storia delle Signorie che sorgono sulle rovine dei Comuni; la storia dei conquistatori, i loro capitani del popolo o potestà, oggi signori e sovrani assoluti: i Visconti e gli Sforza, i Gonzaga e gli Estensi, gli Sforza e i Carraresi, i Medici, i Popoli o i Benivoglio, ecc.; è la storia del papato, nell'era Avignonese, nello scisma d'Occidente, nel secolo che prende nome da Leone X. E, da ultimo, è la storia delle invasioni, che crearono pur troppo una nuova specie di Signorie, le straniere.

Il racconto, dovuto al nostro eminente storico nazionale, com'è ormai chiamato il Bertolini, sarà illustrato da grandi quadri di Lodovico Pogliaghi. Quest'artista, ormai celebre, che l'anno scorso ha avuto la massima distinzione all'Esposizione di Monaco (Baviera) appunto per i suoi cartoni che servono ad illustrare le nostre storie di Roma e del Medio Evo, illustra ora il Rinascimento con la stessa genialità artistica e con lo stesso gusto sapiente.

Esce a dispense di 32 pagine splendidamente illustrate nel formato (in-folio) degli altri volumi della *STORIA D'ITALIA*

La dispensa - **LIRE DUE** - La dispensa

Associazione al RINASCIMENTO e le SIGNORIE ITALIANE: **LIRE QUARANTA**

Le sei dispense già pubblicate contengono i seguenti quadri:

Coronazione religiosa nel tempio di San Francesco ad Assisi.

Ingresso di Enrico VII in Milano.

Saccheggio delle case dei Torriani.

Incoronazione di Lodovico il Bavaro in San Pietro.

Dante alla corte di Cangrande.

Ingresso trionfale di Cangrande della Scala in Padova.

Il conte Panigo alla battaglia di Parabiago.

Azzione Visconti riceve la deputazione del Consiglio generale che lo nomina Signore popolare di Milano.

L'arresto di Bernabò Visconti.

Le nozze di Valentina Visconti. - Il banchetto.

Gian Galeazzo Visconti proclamato Duca di Milano.

Costruzione del Duomo di Milano.

Morte di Gian Galeazzo Visconti.

Supplizio dell'ultimo del Pusterla.

Morte di Gian Maria Visconti.

Filippo Maria Visconti e l'astrologo.

Il conte di Carmagnola minaccia Filippo Maria Visconti.

Il Petrarca coronato in Campidoglio.

Cola di Rienzo spiega al popolo i quadri simbolici.

Cola di Rienzo sul Campidoglio.

Marzia degli Ordelaffi alla difesa di Cesena.

La banda del Duca Guarnieri nell'Umbria.

Il Cardinale Albornoz davanti a Urbano V sul lago di Corneto.

Eccidio di Cesena compiuto dal Cardinale Roberto di Genevra.

Caterina da Siena e Papa Gregorio XI.

Sono già pubblicati i seguenti volumi:

STORIA DI ROMA

dalle origini italiane

fino alla caduta dell'Impero Romano e l'invasione dei barbari

Un vol. di 700 pagine in-folio con 321 disegni di L. Pogliaghi.

Lire Quarantacinque.

Risorgimento Italiano

(1815-1870)

Un vol. di 720 pag. in-folio con 66 grandi quadri di E. Mania.

Lire Quarantacinque.

MEDIO EVO

dalle invasioni barbariche fino a tutto il 1300

Un volume di 680 pagine in-folio con 83 grandi quadri e 36 incisioni di L. Pogliaghi.

Lire Quarantacinque.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Recentissima pubblicazione

Recentissima pubblicazione

Contro il Parlamentarismo Salviamo il Parlamento

BOSSIO DI PSICOLOGIA COLLETTIVA DI

• **SCIOPI SIGHELE** •

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

DEL DEPUTATO

FRANCESCO AMBROSOLI

in risposta all'opuscolo di S. Sighele: **CONTRO IL PARLAMENTARISMO**

UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Bianchi-Fallavicioli Carlo, Grande.